BUIO

Emiliano Bertocchi

www.epaperback.org

KULT Virtual Press

Buio, di Emiliano Bertocchi
Collana: **Narrativa Contemporanea**

Edizioni Kult Virtual Press - http://www.kultvirtualpress.com
Responsabile editoriale Marco Giorgini, Via Malagoli, 23 - Modena

Buio

Emiliano Bertocchi

" se cerchi la luce perché
scegli la grotta oscura?
la grotta non offre la luce desiderata
ma nelle tenebre vai in cerca di una luce raggiante
perché solo in una notte fonda brillano le stelle"

anonimo

Sommario

PARTE PRIMA

1. TASSE
2. ELEZIONI
3. BANALITA'
4. LA CAVERNA
5. NOTTE
6. LO SGUARDO
7. UOMINI
8. PER STRADA
9. NEL CUORE
10. OLANDESI
11. Il DEMONE
12. INCONSCIO
13. SAIL TO THE MOON
14. THE SUN IS SHINING
15. LA VITA
16. CONSIDERAZIONI
17. CADERE

18. LIMITE
19. MARE
20. AMORE
21. ARTEMISIA
22. SORPRENDIMI
23. VIAGGIANDO
24. AMSTERDAM
25. CATCHING THE BUTTERFLY
26. CHIUDI GLI OCCHI
27. LA TORRE
28. IL RITUALE
29. IL BISOGNO
30. LUCI

PARTE SECONDA

31. IL BOSCO
32. CROCEVIA
33. PIOGGIA
34. FIGLI
35. SEDICI ANNI
36. COMPENSAZIONE
37. SOLDI
38. GONNE CORTE E PIEDI SCOPERTI
39. IL GIORNO DELLA SCIMMIA
40. ALTRO TEMPO
41. ESPLOSIONE

42. CARTA STRACCIA
43. LA PORTA BIANCA

PARTE TERZA

44. QUELLO CHE NON SOPPORTO
45. DUE GIORNI
46. WEEK END
47. SCELTE
48. QUALCOSA DI PULSANTE, DOLOROSO E INDEFINITO
49. OMBRE
50. COLORI
51. IN OGNI SINGOLO GIORNO
52. INSIGNIFICANTE
53. IL DOMANI
54. BENZINA
55. ASSUEFAZIONE

Emiliano Bertocchi
Narrativa Contemporanea

PARTE PRIMA

1. TASSE

Quando arrivo allo sportello della banca di roma per pagare le tasse dell' università, la situazione sembra tranquilla. La fila non è tanto lunga e anche se sono ancora un pò stordito, la cosa mi sembra accettabile.
Non essere mai ottimista.
Mai.
Non pensare che le cose vadano bene o che possano migliorare.
Non è mai così.
Mai.
Allungo al coglione dietro lo sportello il modulo delle tasse e dopo neanche cinque secondi le cose precipitano.
Le iscrizioni sono chiuse.
Ma come? Ho fatto la domanda di pre-iscrizione. Sono andato ad assicurarmi di quello che dovevo fare in segreteria. Ma...
le iscrizioni sono chiuse.
Per favore vada a chiedere in segreteria. Vada.
Io esco e vado in segreteria. Dietro allo sportello c'è una troia-testa-di-cazzo che la prenderei a frustate mentre è incatenata ad un muro pieno di cocci di vetro. La troia mi fa come al solito la sua scenetta.
Io non so niente. Niente.
Ma allora che cazzo ci lavori a fare qui... eh? Se non sai mai un cazzo. Brutta puttana. Con quella faccia sfatta. I capelli tinti. Che secondo me non vede un cazzo da un quarto di secolo. Magari una bella scopata la

farebbe essere più dimessa e gentile. Ma quella uno per scoparsela deve proprio essere fuori di testa. E la troia visto che il cazzo non lo vede manco con il binocolo se la prende con quelli che vanno là per sapere cosa bisogna fare. E lei... acida, non sa mai niente.
Poi incontro un tipo, che invece mi tratta sempre bene. Già l' altra settimana mi è stato di grande aiuto. Mi dice che gli stronzi là in banca stanno facendo gli stronzi. E che io mi posso iscrivere. E che devo insistere.
Rincuorato dai consigli del tipo, ritorno alla banca. Il tizio di prima, quello dietro lo sportello, mi riconosce e io gli spiego la situazione. E lui chiama un suo collega che si darà da fare. E cercherà di risolvere il mio problema. Io devo solo mettermi buono da una parte e aspettare. Si. Aspettare.
Sapete quanto ho aspettato?
Dalle 10.40 alle 12.10.
Tutto per sentirmi dire. Torna la settimana prossima.
Bene. Adesso, cosa dovrei dire? Beh... innanzitutto sono incazzato nero. Però mentre ero lì ho cercato di mantenere la calma ed ho osservato. Si... e le banche sono veramente dei posti di merda. Con tutto quel denaro... quelle mani che contano quei soldi... e mazzetti di banconote verdi... azzurre... viola.... pezzi da 10... da 50... 100... 500... e allora... ritira i soldi... paga le bollette... compra da mangiare... ubriacati... piangi... divertiti il sabato sera... cambia cellulare... cambia macchina... cambia ragazza... pagati il dentista... la cura dei capelli... il grasso in eccesso... lavati i denti... paga una puttana... pagane due... tre... quattro... fai orge con i presenti... e ancora... paga il mutuo... metti da parte i soldi per le vacanze... ancora 100 euro per un' altra dose... si... un' altra dose... e poi via... vestiti nuovi... televisori nuovi... e di nuovo... alzati coglione... che sono le sette... vai a lavorare... schiavo... non sei altro che uno schiavo... di tutto quello che hai

intorno... schiavo.
Mai sarai libero.
E tutta quella gente che contava soldi. Avrei voluto derubarli tutti. Spingergli la canna della pistola su per la bocca o contro le tempie e rubare i soldi. Sfasciare il vetro che mi separava dagli impiegati con l' estintore. Fare una strage. Uccidere innocenti. Perchè è tutto così ovattato. Finto. Plastificato.
Sorrisi finti.
Amicizie di convenienza.
Per dio. Vedermi ridere in faccia. Vedermi...
vorrei spaccare quegli specchi. Vorrei uccidere ogni immagine. Ogni illusione. Vorrei essere libero e poter andarmene. Poter dar fuoco alle banche e al denaro. Vorrei.
Alla fine un impiegato mi avverte che devo tornare la settimana prossima. Come non detto. Sistemo la roba nella cartellina. Il foglio di iscrizione e i soldi e me ne vado. Si. Per oggi avete vinto. Ma non mi avete schiacciato. Io sono ancora Emiliano. E adesso sono qui a scrivere. Adesso sono nel mio territorio. Nel mio regno. Qui sono io il padrone. Qui è la mia volontà ad essere limpida e pura. Si. Limpida e pura.

2. ELEZIONI

Oggi ci sono le elezioni. Oggi è sabato. Oggi potrebbe essere un giorno come un altro. E forse lo è. Oggi vado a lavorare. Almeno per una volta all' anno. Oggi. E domani. E dopodomani. Devo lavorare.
Sabato tutto scorre tranquillo.
Domenica anche.
Lunedì perdo il controllo.
Il nostro presidente di seggio è una signora sui cinquanta. Questa isterica e pazza signora si rivela nel corso delle ore una vera inetta. Una deficente. Io... più vedo quello che fa e più inizio a diffidare dell' intelletto umano. Alla fine, dopo l' ennesima stronzata, sbotto. Mi incazzo. Me ne vado dalla stanza. La lascio fare. Davanti alla stupidità non puoi fare altro che lasciar perdere. La stupidità avrà sempre la meglio. Perchè non si accorge di se stessa. E non vuole neanche migliorarsi. Arrivare alla razionalità. Quindi lascio perdere. Ma il culo mi rode da matti. E' stato fatto tutto in maniera superficiale e insensata. Verbali non compilati. Voti non trascritti.
Futilità.
Disimpegno.
Mancanza di rispetto per chi lavora con te.
Sono allucinato.
Sono fuori di me.
La vorrei prendere a calci per il culo. Come al solito, sto diventando intollerante. Sto diventando insensibile. Il fatto è che mi sto rompendo i coglioni sempre più spesso. Il fatto è che la gente mi rende sempre

più nervoso. Vorrei staccare. Farla finita per un pò di tempo.
Allontanarmi.
Fuggire.
Non rimanere invischiato. E' come una dannata ragnatela, che a volte ti si stringe intorno. Sono una serie di eventi che ti immobilizzano e non ti lasciano andare. E io continuo a non capire. A non capire.
Siamo tra gli ultimi seggi a chiudere. Tutto fatto in fretta e male. Cazzo. La cogliona ha avuto tre giorni per studiare quello che doveva fare. Non sono serviti a niente. Negli ultimi cinque minuti ci troviamo con i verbali da consegnare. Dentro le loro buste. Tutto è sparso per la stanza. Le buste sono chiuse a caso. Sbrigati.
Sbrigati.
Sale la confusione. Ti gira intorno. Ti entra dentro. La gente ride di te. Della tua inefficenza. Io non ho più niente da dire. La lascio alla sua demenza, che se la sbrighi da sola. Oltre un certo limite non sono più disposto ad aiutare nessuno. Cazzo. Vorrei urlare. Vorrei prendere dio a schiaffi in faccia e dirgli:
Ma cosa cazzo hai combinato?
Ma non lo vedi che mondo di merda che ti è uscito fuori?
Ma cosa cazzo ci hai messo negli uomini per farli così stupidi?
Forse al posto dell' argilla hai preso un pò di merda e l' hai amalgamata per bene insieme. Già.
Forse.

3. BANALITA'

Questa sera siamo andati al cinema. Io e viviana e altre tre persone. Ma purtroppo le cose si sono rovinate. E io mi sono sentito a disagio. Perchè una di queste persone assume sempre un atteggiamento del cazzo e di superiorità che quasi quasi un giorno la smetto di fare il cretino e gli rispondo nella maniera giusta. Perchè il frocetto ancora non ha ben capito con chi ha a che fare. E spero che se ne accorga presto. Perchè se si ripresenta una serata simile, le cose cambieranno. E non so dire se in meglio o in peggio.

Comunque sia, finito il film scatta la solita fiera delle banalità. Sembra quasi che si debba parlare per forza di quello che abbiamo visto. Il disagio sale. Di molto. Inizio a dire stronzate e non mi fanno neanche ridere. E cerco di ridere a quelle che dicono loro. Ma la cosa non funziona.

Perchè?

Quando non c'è lo stronzetto di mezzo si crea tra noi quattro una sorta di armonia che mi fa stare bene. Ma la sua presenza manda tutto a puttane. Cazzo. Sento gli equilibri rompersi. Non c'è più armonia. O tranquillità.

Per fortuna arriviamo sotto casa e dopo un altro giro sulla giostra delle mille banalità getto la spugna e me ne vado via. Bacio viviana. La saluto. Non la accompagno a casa. Scusami... ma volevo andarmene dritto al letto. E stare da solo.

Non so perchè. Ma credo... quando sto da solo... è bello... sono sicuro... non ci sono incomprensioni. Posso fare quello che voglio.

Non si creano rotture. Non c'è disagio. C'è Emiliano. Che a volte è un mondo meraviglioso nel quale perdersi. A volte. E poi penso, magari che tutto questo non sia giusto. Che debba creare legami anche con le altre persone. Ma non mi sembra che funzioni. Non mi sembra vero. Mi pare sempre una bella commediola che recito. Così, per far finta di avere degli amici. Io i miei li ho persi. Credo definitivamente. Senza rimpianti. Senza rancori. Solo che le cose sono andate così. E se ci riuscissi, vorrei solo starmene per i fatti miei. E non pensare di star sbagliando.

Perchè in realtà non c'è niente di male nello stare da soli. Soprattutto quando ci si sta bene. Perchè di quello che dice la gente uno dovrebbe proprio fregarsene. Mi avete capito. Le persone sono come le scimmie. Si arrampicano. Ridono. Sghignazzano.

Si grattano il culo. Si ammucchiano tra di loro e mi fanno pure un pò schifo. Già, la loro presenza mi da la nausea. Forse sarò strano io, ma è così. Quindi tira un lungo respiro. Fatti una sega. Fatti una scopata. Ubriacati. Ma soprattutto allontanati dalle persone. E non te ne preoccupare. Perchè forse, un domani, troverai tuoi simili. Persone a te affini. E allora, aspettale. Sono sicuro che ci riconosceremo con uno sguardo. Un' occhiata. Forse

con un sorriso.

4. LA CAVERNA

Lunghe e defilate sono le ombre della sera... il cielo... è quasi il tramonto... una brezza profumata soffia dal mare... le onde si susseguono in un lento e ritmico movimento... siamo entrati dentro una grotta... una antica grotta... si deve percorrere un cunicolo... arcaico... una fenditura che si apre nella roccia... con le pietre che trasudano umidità e milleni di aria e acqua... è buio... non vedo niente... tendo le mani in avanti per farmi strada... per capire la via... le pareti si fanno sempre più vicine... quasi a toccarsi... è una sensazione strana... di inadeguatezza... di appartenere ad una realtà misteriosa e magica... alla fine la luce entra dall' alto... e le pareti della caverna si allargano... i colori sono nitidi... come li devono aver percepiti i nostri lontani antenati... ci sono rocce... caotiche... ce n'è una più in alto delle altre... sembra un pulpito... un luogo di comando... un palco per un solo uomo... un capo... un dio... un dittatore... mi immagino vibrazioni... ritmi... battiti... mi immagino uomini nudi danzare... credo in una lunga ed infinita esaltazione dei sensi... orge incontrollate all' interno di questa caverna... il dio che si trasforma... e modifica con la musica e le parole i nostri occhi... e le nostre orecchie... e si modifica il nostro corpo... ci ritroviamo in estasi occhi negli occhi... mani nelle mani... ballando e urlando... ma... solo...
silenzio... è stupendo... c'è un silenzio perfetto all' interno di questa caverna... è pieno... la mancanza di suono mi da una sensazione di pienezza... forse il silenzio è come il nero per i colori... li racchiude tutti... mi sembra di non aver sentito mai rumore più bello... mi guardo

intorno... guardo viviana... anche lei sembra affascinata da questa quiete... da questa tacita interruzione del frastuono che sempre e sempre ci circonda... sembra di essere in una chiesa... e in effetti questa è una chiesa della natura... una cattedrale del caos... dove tutto è assolutamente privo di senso ma compone nel suo insieme un ordine e una perfezione che ci sembrano prestabiliti... già... potremmo profanare questo luogo... forse scopando? no... non sarebbe una profanazione... sarebbe la creazione di qualcosa di ancora più perfetto... perchè il sesso è il raggiungimento della perfezione tra due esseri diversi e distinti... l' uomo e la donna... e allora... si... onoriamo la natura e la sua creazione...

uscendo dalla caverna... il sole mi guarda languido e roseo... e colora con i suoi raggi quel che resta del giorno... io e viviana ci teniamo per mano... e in silenzio... come la caverna ci ha insegnato godiamo di questo momento... e cerchiamo di non cedere alla malinconia... perchè questo è il nostro ultimo giorno e presto torneremo a casa... e camminiamo sulla sabbia... passo dopo passo... e per fortuna non ho né grandi pensieri e né strane fantasie nella mia mente... ma solo una calda e lucente quiete... un attimo di ragione e saggezza... che mi permette di apprezzare il giorno nella sua perenne fluidicità... mi passo una mano sugli occhi...

vorrei che il buio della nostra follia risplendesse di questa meravigliosa pace.

5. NOTTE

La notte mi ricorda che sono vivo. Ancora. Alla fine di questa come di tutte le altre storie. Sei eterno. Anche dopo la parola fine. C"è sempre un nuovo foglio.
Bianco.
Puro.
Immacolato.
La notte è appesa ad un filo fuori della finestra. Strette le stelle richiamano la mia attenzione. E' un appuntamento. Sono dolci ricordi che mi vibrano nel corpo. E' una calma nella mente, nei pensieri. Senza l' imbarazzo di dover pensare al domani.
La notte sono i miei occhi chiusi. Sono immagini nitide sul fondo della retina. Risate. Mi sembra di sentire, in lontananza.
Errore.
Confusione.
La notte è una metamorfosi di idee. Il buio lascia uno spazio vuoto, che l' immaginazione vuole riempire. Scardinando. Ricomponendo. Allineando confusioni precedenti. E' un immancabile mistero che continuamente mi affascina.
La notte sono occhi opachi che ti scrutano. Sono gatti. Finestre dimenticate. Sogni. Malinconie. Parole disperse nel caos.
La notte è l' attesa della luce. Di una speranza. Di un' alba di nuove illusioni. Carte mischiate. Assi nella manica.
Delusioni.
Perdite.

La notte è la mia anima chiusa
che malinconica danza tra le tue braccia.

6. LO SGUARDO

Aspetto che la tua mano afferri il mio dito.
Guardo questo bambino che ho davanti. Seduto nella sua carrozzina. Instabile. Guardo questo bambino. Ha sette mesi. Si chiama Giorgio.
Gli accarezzo la pelle delle braccia, della pancia. Gli accarezzo i piedi. Io... mi sento felice. La sua presenza è qualcosa di misterioso e meraviglioso allo stesso tempo. E' la vita. E spero anche che prima della vita ci sia stato l'amore.
E lo guardo negli occhi. Azzurri. Come il mare. Come il cielo. Mi perdo in quegli occhi. Perchè sono puri. Capite... sono Puri.
PURI
Forse per la prima volta in vita mia ho visto qualcosa di immacolato, di stupendo. Ho visto una bellezza infinita in quegli occhi. E poi il suo sguardo. Che sembrava cercare dentro di te. Uno sguardo di una tale profondità da rimanere esterrefatti.
Io ho provato amore per quel bambino. E compassione. E credo che in quel momento mi sarei sacrificato completamente, se avessi potuto strappare a qualcuno la promessa che quegli occhi sarebbero rimasti così, per sempre. Eternamente puri.
Ma so che mai sarà così. So che quegli occhi perderanno la loro lucentezza. So che vedranno cose che non bisognerebbe vedere. So che la mostruosità degli uomini si riverserà anche dentro di lui.
Porca puttana.
Accendi la televisione e il tuo sguardo è perduto per sempre. Anche se non te ne accorgi. La televisone sta soppiantando la realtà. Sta facendo

le sue veci. Sta diventando essa stessa la realtà.
Non è giusto.
La povertà. Cazzo, per strada. Gli straccioni, i drogati, la miseria. A quante cose i nostri occhi sono ormai anestetizzati. Di quante cose non ci rendiamo più conto.
Cazzo.
Lì c'è un uomo steso per terra. In ginocchio. Sporco. Malato. E tu, cosa fai? E' un tuo simile. E' come te. Ma tiri avanti. Cazzo, io tiro sempre avanti. Non ho mai il coraggio di chiedere, di sapere. Di sporcarmi le mani.
Ho il cuore che mi si riempie di pena. E dolore. E di una compassione infinita. Ma non faccio niente. Sono solo desolato da tutto questo. Sono desolato dalla condizione umana.
O ancora
accendi di nuovo quella cazzo di televisione. Tu mangi... rutti... ti gratti il culo e la gente davanti a te muore. Viene stuprata. Cadono bombe. Uccidono bambini. E tu niente. Finisci il tuo bicchiere. Tu sei al sicuro. Sei protetto. Puoi provare indignazione. Puoi dire quanto questo non sia giusto. Ma non fai un cazzo. Non farai mai un cazzo perchè non saprai mai cosa vuol dire morire di fame. Cosa vuol dire vivere sotto le bombe. Sotto i rombi degli aerei. Cosa cazzo vuol dire rimanere mutilato. Vedersi gli organi che ti escono dalla pancia. Cosa vuol dire morire. Cosa vuol dire cacarsi addosso dalla paura.
Come puoi credere a quello che vedi se un semplice gesto del dito puo' farti entrare in altri mondi. Altrettanto devastanti. Non per il loro orrore, ma per la loro banalità. Per la loro misera natura. E quindi cosce di fuori... fornelli... risate... soldi... e fica fica fica... solo quello.... mille e mille modi fantasiosi di fartela vedere. Immaginare. Volere.
E allora... che cazzo di senso ha tutto questo. Ci stanno drogando.

Stanno drogando le nostre menti. Ci stanno anestetizzando al dolore. Alla morte. Al piacere. Alla vita. E' tutto un unico caledeoscopio di immagini. Che non hanno, però, più un senso. Sono vuota forma.
Fantasmi.
Invisibili minacce.
Lo sguardo. E' perduto per sempre. Lo sguardo sulla vera essenza delle cose. Sulla loro natura.
Quegli occhi. Cazzo. Quegli occhi.
Come posso pensare a quello che dovranno vedere?
Come posso?
Senza provare schifo per me stesso e per quelle merde di uomini che ho intorno?
La purezza che abbiamo perso
è la salvezza che mai più troveremo.
Quegli occhi sono stati lo sguardo di dio
su un mondo che ha ormai dimenticato.

7. UOMINI

Non credere mai che le cose possano andare bene.
Non credere mai che le cose possano andare bene.
Non sarà mai così.
Mai.
E' solo un' illusione che si perpetua con il passare del tempo.
Solo il raggiungimento di un apice e una conseguente ricaduta.
Una discesa.
Precipitare.
Non preoccuparti di giudizi e pareri.
Non accettare consigli.
Rifiuta un parola d' aiuto. Un conforto. Una dichiarazione d' amore.
Concentrati su te stesso.
Sui tuoi errori.
Sui tuoi dubbi.
Sulle paure.
Sulla tua perenne solitudine.
Lascia andare certe stronzate.
Vedi amicizia.
Vedi amore.
Vedi successo.
Controllati i capelli, le linee del viso, i muscoli, la pella abbronzata.
Lascia passare dieci anni.
Controlla come i capelli sono di meno. Controlla le tue rughe, la pelle flaccida, quel colorito giallastro.

Non sei fatto per durare.
Quindi godi del presente.
Non proiettarti nel futuro.
Qualsiasi esso sia.
Scordati. Distruggi il tuo passato
E brucia nel presente.
Raccogli frammenti. Impressioni. Parole.
Cerca di costruire un sistema. Di interpretare.
E poi distruggi tutto.
Non accollarti nessuna dottrina.
Non partecipare a nessuna riunione.
Non fidarti degli altri.
E soprattutto non fidarti di te stesso.
Sbarra gli occhi.
Urla.
Devi essere terrorizzato da quello che hai intorno.
Vorrei una guerra nucleare. Un nuovo vietnam. Un nuovo olocausto.
Vorrei altre mille dittature. Milioni di morti. Altri campi di concentramento.
Vorrei che l' uomo non fosse così stupido.
Vorrei che si ricordassse dell' orrore che ha saputo creare.
Ma è inutile.
Allora altre Hiroshima. Altre deformazioni genetiche. Altre estinzioni.
Si.Ssempre così.
Finchè non si arrivi ad una presa di coscienza.
Ad una consapevolezza.
Senza essere ipocriti.
E far finta di provare disgusto quando in realtà non ce ne frega un cazzo.
Perchè abbiamo dimenticato.

Tutto quanto.
E allora saremo costretti a rivivere.
Non i nostri errori.
Ma quelli dei nostri padri.
Io sono pronto.
A morire, sacrificarmi, diventare un eroe.
Sono pronto ad essere stupido, vigliacco e atroce.
Sono pronto all' orrore e alle sue metamorfosi.
Se tutto quello che è successo non è servito a nessuno
allora voglio che succeda di nuovo.
Voglio morte.
Distruzione.
Voglio che questo mondo di merda crolli su se stesso.
impazzisca.
Voglio una notte interminabile e oscura
perchè solo dopo il buio
si può attendere la luce.

8. PER STRADA

E' un giorno qualunque. Mi incammino per la strada. Seducenti le ombre della sera. I colli purpurei. Sembra quasi di essere in una poesia. E ho ancora in tasca i resti delle mie parole.
Pochi spiccioli.
Una fiaschetta di liquore.
E' un bel modo per cercare di sopravvivere. Di non ferire il tuo prossimo. Di essere in un certo senso lontano dal mondo. Protetto da quello che hai intorno. Non vorrei pensare troppo. Semplicemente questo.
E' un piccolo gesto. Un passo dopo l'altro e ti allontani. Non sai mai cosa potrebbe capitarti.
Volti che galleggiano nell' aria.
Suoni.
Non sai dove potresti arrivare. Chi potresti incontrare. Di solito non ci facciamo caso. Camminiamo ad occhi bassi. Chiusi nelle nostre aspettative.
Piccoli mondi dorati.
Ci accalchiamo verso un' unica uscita. La più semplice a quanto sembra.
Io cammino per la strada. Senza badare a nulla in particolare. E' un pò un mettermi in gioco. Vedere cosa accade. Credere nel destino. Forse certe cose sono già state decise e non ci resta che trovare i vari modi per raggiungerle. Non vorrei perdermi in questi pensieri, ma la mente vaga più delle nostre gambe. Si introduce in labirinti.

Chiese sconsacrate.
Rovine di intere nazioni.
Il pensiero crea forme. Strutture. Sistemi in cui vivere. Non ci accorgiamo delle nostre potenzialità. Dell' immenso potere di ogni singolo uomo.
Sbatto con il ginocchio contro un' altra gamba. Alzo gli occhi. Un ragazzo mi saluta. Lo saluto anche io. Ma un attimo dopo
chi è ?
Mi ha salutato. Eppure io non lo conosco. Ma il suo viso non mi è nuovo. Io ho già visto quella faccia. Io...
cammino per strada. E me ne vado per i fatti miei. Ho una voglia matta di fare qualcosa. Qualcosa di speciale, di non banale. Qualcosa che mi faccia sentire vivo. Che mi faccia salire l' adrenalina. I nervi che scattano. Tutti i sensi sono concentrati, sento ogni battito del cuore, un sussulto continuo, muovi veloce gli occhi, *sta scappando... sta scappando...* senti le tempie che ti pulsano, la paura che come una morsa ti congela, il cervello smette di ragionare, sei solo istinto, sei solo sopravvivenza, *scappa... devi scappare...* raccogli quelle cazzo di manette, non lasciare prove, dai, più veloce, ti stanno dietro, per dio, sbatti la gamba contro quella di qualcun altro.
Alzi gli occhi. Un ragazzo ti saluta.
Tiri dritto. Non hai il tempo di riflettere. Di pensare. Senti dentro un tremito tale che non ti permette di fermarti.
Ma, un attimo dopo.
chi è ?
Tu lo hai già visto. Quella faccia.
E le tue gambe che corrono... corrono... corrono...

9. NEL CUORE

Scusami se ti ho fatto sentire sola. Quelle parole mi hanno distrutto il cuore. I tuoi occhi. Sei così dolce e fragile. E stupenda. E a volte mi dimentico di te. E del mio amore. E non so. Non so perchè. Divento odioso.
Stupido.
Nervoso.
Scusami se ti rispondo male. Se a volte sono distante. Se non riesco a spiegarmi.
Scusami per i silenzi. Le incomprensioni. I momenti di smarrimento.
Ma quelle parole. Io mi sento sola. Sono state devastanti per me. E anche perchè la colpa di tutto era solo la mia. E della mia follia. E dello strano modo che ho di comportarmi.
E del silenzio.
E dell' ostinazione.
Sento che sto naufragando. Che scogli irrompono nella mente. Che vortici, temporali e fulmini mi sconvologno la ragione.
Era un' aurora quella che vedevamo sorgere insieme. Erano mani unite. Baci. Carezze.
Erano rumori nella notte quelli che temevamo. Echi. Passi. Paure che lentamente ti scivolano fra le pieghe della mente.
Ho il cuore ancora in subbuglio. E le strane parole che ti dico. Una certa lontananza. Un bagliore di dubbio.
Stronzo.
Ecco cosa sono alcune volte.

UNO STRONZO.
E credo di aver ragione.
E credo che mi sia tutto dovuto.
E che tu debba sempre consolarmi.
E cercare di capirmi.
Scusami se a volte sono proprio così
uno stronzo.
Ma è una parte cattiva.
Un impulso che non riesco a frenare.
A volte si impossessa di me.
Mi fa uscire di testa.
Ma in fondo alla mia anima... tra i giardini di arancio... le rose e le bottiglie di vino... tra la luna... la notte e la sabbia... tra parole profumi e delicati silenzi ci sei solo tu che stringi la mia mano. Ci sei solo tu al mio fianco... mentre sorprendi una stella cadere... mentre ti avvicini piano e delicata alla mia pelle... mentre mi giro e decido di baciarti. Perchè sei tu la persona che amo. Perchè sei tu che mi hai fatto respirare di nuovo, che mi hai svegliato. Che mi hai messo al centro dei tuoi pensieri.
Perchè sei tu che mi permetti di vivere
anche quando me ne dimentico.

10. OLANDESI

Mi godo il sole. Strafatto. Galleggiando nell' aria. Tenendo le tue mani fra le mie. Assaporando il silenzio. Fantasticando sul presente. Il corpo è molle, alla deriva. Tra flussi di pensieri e incantesimi della mente. Intorno le persone fumano, bevono. Si fanno i fatti propri. E parlano altre lingue. Cosa molto importante, che mi permette di non soffermarmi sulle loro parole.
Non interrompere il flusso.
Non pensare ad altro.
Siamo io e Viviana. In tenda. Estate. Benessere. Calore. Vita che scorre ininterrotta. Accanto a noi c'è un gruppo di olandesi... due uomini e una donna... e anche un cane...
ci svegliamo... loro sono già svegli... ci alziamo... ci laviamo... facciamo le nostre cose... con calma... con la libertà di impiegare il tempo necessario... senza fretta... senza paure... siamo liberi... perdio... liberi...
e ritorniamo alla tenda... e loro sono sempre lì... si sono seduti intorno ad un tavolino... si rollano una canna... fumano... rimangono seduti... li vedo tranquilli... rilassati... noi andiamo a fare un giro... e quando ritorniamo due o tre ore dopo loro non si sono mossi... hanno stappato qualche nuova birra... hanno fatto girare qualche altra canna... e mi sembra in un qualche modo giusto... una scelta calibrata e perfetta per il luogo... per il momento in cui ci troviamo... e allora afferro la mia bustina dell' erba e rollo una bella canna anche io... la accendo e me la gusto... poi la passo a Viviana... l' erba ti rilassa... ti predispone al

godere... ma non in un modo sensuale... o forse si... nel senso che godi di quello che hai intorno... ne senti gli influssi... le cariche... già... e il tempo scorre così... scorre dentro di noi... e per questo non ci accorgiamo dei minuti... delle ore... è solo il sole che si muove... che si allontana... che scende... sono solo i colori del cielo che si fanno più delicati... sono i riflessi di luce sul lago... è la gioia di appartenere a questo mondo... o forse sono solo gli olandesi che hanno stappato un' ennesima birra... e i cadaveri delle bottiglie vuote testimoniano che un altro giorno è andato...

LA MUSICA E' FINITA?

non per me... sento interi concerti nella testa... sinfonie... orchestre... movimenti... chiudo gli occhi e cerco di lasciare che gli strumenti seguano le loro linee armoniche... che i suoni si incastrino... si trasformino... in una continua metamorfosi di colori... melodie... pensieri...

la notte è scesa... io sono cotto... Viviana pure... ci buttiamo in tenda... forse a scopare... forse a farci un' altra canna... forse semplicemente a dormire... non mi ricordo... l' unica cosa certa è che loro sono sempre seduti... già... gli olandesi... che gran popolo... stappano un' altra boccia... sicuri... e rollano un' altra canna... e le risate si disperdono nei misteri della notte.

11. Il DEMONE

La città è sudata fra le mie braccia. Lurida puttana. E' calda. Sporca. Bagnata. Trasuda follia e volgarità. Una lenta perversione che ti scava nelle vene, che ti ignetta una impossibile pulsione sessuale. I volti nelle strade sono deformi, trasfigurati dal calore dell' asfalto. Maschere di cemento, putride maschere di morte.
VOGLIO SCAPPARE
VOGLIO ANDARMENE
Gas di scarico salgono lungo le tue narici. Ti stordiscono. Ti rendono inutile. Insano. Sono inganni lungo la schiena, come i brividi di un orgasmo. In un modo o nell' altro sarai sempre fregato. Lascia questo posto o distruggilo. Non farlo espandere. Non lasciare che ti inglobi, che ti faccia diventare parte di esso.
Sono un bagno di sudore. Sono eccitato. Ma non so neanche il perchè. Non riesco a controllarmi. Un demone vaga per la casa.
Nudo.
Sporco.
Inarrestabile.
Una lenta litania. Una preghiera. Un tentativo di redenzione. Sento il cazzo esplodermi. Ma devo aspettare. Devo saper trattenermi. Prolungare la follia. E' questo quello che sento, una lunga e prolungata estasi. Un rito di vita-morte-rinascita. Sono io il sacerdote e la vittima sacrificale. Ci sono segni lungo il muro. Disegni. Strane formule da dover rispettare.
Lancio incantesimi. Parlo al contrario. Raccolgo dentro di me la gioia

e il dolore del mondo. Cerco di distruggere ogni unità presente. Cerco di essere un qualcosa di nuovo e sorprendente.
La rabbia cresce. Il dolore. Il piacere. La perdita del controllo. Danzo. Canto. Sono un satiro. Le mie gambe si trasformano, peli mi crescono dietro la schiena. Zoccoli duri calpestano bottiglie in frantumi.

Egli prese una maschera dall' antica galleria
e camminò giù per la stanza

Questa è la mia preghiera. Sono all' apice del delirio. dio e la sua creazione. Sono Dioniso nell' alba del mondo. Schizzi di gioia. Ecco... si. Spargo la mia gioia, il mio dolore. Spargo tutto me stesso in ogni luogo e in ogni tempo. Muoio, per pochi dolci secondi. Raggiungo un livello superiore di coscienza.
Sono in estasi.
Sono fuori di me.
Sono morto.
Una sensazione indescrivibile. Il tempo si ferma e mi accoglie nel suo ventre. Mi fa nascere di nuovo. Riprendo lentamente le mie sembianze. Sono trasceso. Mi sono evoluto. Il rito si è concluso. Il demone ha lasciato la casa.
Mi immergo nelle acque della purificazione. Un lavacro. Sento il mio corpo ammorbidirsi, ritornare normale. Sento una nuova razionalità guidare i miei occhi. Apollo mi mostra forme stupende e reali. La bellezza si dischiude in ogni oggetto. Nel mio viso. In ogni luce e in ogni inganno.
Esco fuori dall' acqua e mi asciugo. Chiudo gli occhi e faccio una promessa.
Le mie labbra sorridono.
Dioniso si nasconde in un angolo dello specchio
e lo scorgo sorridere insieme a me.

12. INCONSCIO

Come corrono veloci le notti. Una macchina. L' asfalto. Delle bottiglie in frantumi. Sono lampi e alterchi di gioia. Sono rapide immagini. Sembra impossibile riuscire a fermarsi. Eppure...
Decido di chiudere questa porta. Di non lasciarmi trasportare in mondi notturni che sempre più difficilmente riesco a spiegare.
Lapidi nella mente.
Cimiteri di ricordi.
Confusioni. Volti, che si confondono nel buio. Schiaffi e risate. Una privazione d' amore. Bisogna solo chiudere gli occhi e sentire le porte che scricchiolano e scricchiolano. Fantasmi che cercano di entrare. Ma io non voglio. Non voglio...
percorro una strada oscura... non riesco a capire dove porti... la vedo snodarsi... attorcigliarsi su se stessa... spirali... cunei che si sviluppano lungo antri di luce... LA VOLONTA'... ecco cosa dovrei scoprire... come poterla ottenere... allungo le mani su quell' ennesimo volto... lo accarezzo... ma ho paura... una paura folle... un' angoscia... quel volto mi fa domande a cui non so rispondere... mi parla di luoghi e persone che avevo dimenticato...
strade buie... bottiglie di alcool nelle mani... tiri... tiri... di sigaretta... un mondo alterato... voci che ridono... mani che si stringono... mi arriva uno schiaffo in faccia... una fitta di dolore... DOLORE... si... ma sono ciucco... sono di gomma... non posso sentire dolore... ma è qualcosa che mi avverte... presunti errori... prevedibili perdite... voi... state lontano... cazzo... CAZZO!... NON VI AVVICINATE PERDIO!

Mi giro su me stesso. Inizio una lunga paranoica corsa. Sirene divampano nella notte. La città mi è addosso. Portoni. Finestre. Lampioni mi guardano. Segnalano la mia posizione. Vorrei essere perduto... senza speranza... fermati... bloccati... diventa ombra... diventa buio... diventa qualcosa di impercettibile. Scarico la rabbia in brividi carichi di tensione. Un tombino si solleva... nebbia e fumo nella strada... strisciando affogo in un languido rumore...

crollano silenziose le ombre della notte
rimangono macerie mute ad osservarle
echi nelle strade e fradice mani
cercano di salvarmi
dall' angoscia di me stesso.

13. SAIL TO THE MOON

C' è stata una notte in cui la luna mi guardava dritto in faccia. La finestra era aperta. La stanza buia. E io disteso sul letto la guardavo. Da solo. Si, da solo. E la musica dei radiohead si fondeva in quell' oscuro spazio che si era creato tra me, la stanza, i miei occhi, il cielo e la luna. Ero fatto. E un pò impaurito di stare da solo. Ma con il passare del tempo iniziavo a prendere confidenza con la musica. E con il cielo. E con la luna. E allora chiudevo gli occhi. E cercavo di rilassarmi, di stare tranquillo. E la cosa iniziava a funzionare. E io non avevo più paura. E la luna si spostava nel cielo. E io continuavo a guardarla, come in quella poesia di Nazim Hikmet. E lei continuava a guardare me.

Perchè vi racconto tutto questo? Per dirvi che non ho più paura. Che ormai voi non fate più parte della mia vita. Ci ho messo più di un anno per riuscirci. E' stata dura. La tragica vicenda riguardante la morte di una amicizia. E' stato un dolore non pensabile. Un avvenimento. Un evento. Un taglio netto.

Uno sradicamento.

Un crollo.

Niente di ricomponibile.

Mi spiace. Ma le cose sono andate così. E a pensarci bene ne sono quasi contento. Perchè è stato segnato un inizio. E non una fine. Perchè tutto quello che ho temuto, sotto la forma di volti, di incubi, di tremiti, adesso è diventato realtà. E non mi fa paura. Non mi fa più paura.

Un lieve sorriso alleggerisce il mio volto, anche se non posso vederlo. Lo sento sulle labbra. E nel battito rilassato del mio cuore. I radiohead mi trascinano verso nuovi confini e misteriose atmosfere. Varco ancora una volta tutto quello che non ho mai capito e mai capirò. Ma in fondo non mi importa di rischiare la vita. Questa come le milioni di altre che ho vissuto, immaginato e sognato. Mi alzo e chiudo la finestra. Saluto la luna e la sua arcana bellezza e mi immergo in un buio di suoni ancestrali.

14. THE SUN IS SHINING

Cosa cazzo ci sto a fare qui? A sentire questi discorsi di merda che inutilmente riempiono l' aria. Perchè cazzo le persone fumano sigarette, sorridono e sperano in un futuro migliore? Che stupidi. Non hanno ancora capito, non hanno ancora scavato a fondo dentro sè stessi. Non mi rimane che aspettare. Calmo e quieto come il sole che mi riscalda. Occupare degnamente il tempo, questa sarebbe una materia piena di interesse. Come non sputtanare la vita. Già. E' qualcosa di molto difficile. Ci vuole coraggio. Forza. Volontà. Perchè i porci sono sempre pronti a prendere il sopravvento, come maledette sanguisughe.

Le parole continuano a galleggiare inermi davanti a me. Non riescono a prendermi. Fortunatamente. Parole cariche di nulla. Di una infinita banalità e tristezza. Parole come foglie morte che cadono e volteggiano. Senza poesia, però. Senza bellezza.

Mi allontano. Ma loro mi seguono. Sono ovunque. Come vorrei non capirle. Non lasciarmi catturare da loro. Peccato che non si possa smettere di ascoltare come si può smettere di vedere. Semplicemente chiudendo gli occhi.

Mi tolgo il maglione. Come chiamarla? La vita che diviene scrittura? Il quotidiano che si trasforma? Mah... non che mi interessi. Almeno le parole che sento mie non mi deludono mai. Dolci amiche. Mi fanno compagnia. Sono mie complici. Lascio che la mano vada e loro si posano sul foglio. A volte con fretta e con furia. A volte con dolore e disperazione. Altre volte semplicemente, e basta. E quelle sono le

volte migliori. Quando tutto fila liscio e senti il flusso che ti passa dentro e ti trasforma.
Il sole continua a splendere e io oggi splendo con lui.

15. LA VITA

Siamo continuamente sbattutti dalla vita. Nella perenne ricerca di un qualcosa di stabile e necessario. E invece ci ritroviamo un cazzo di buco al posto del cuore che divora... divora...
ci attacchiamo alle gambe di una donna... ci invischiamo in rapporti... in appiccicose e inutili discussioni... rimaniamo con il cazzo in mano nella ricerca di una fica... e la testa che ti da fuori... di brutto... a guardare tutte quelle chiappe... e quelle tette e quei sorrisi finti e ipocriti...
ti trovi un lavoro... una casa di merda in cui nasconderti quando hai troppa paura... hai una televisione che illumina le tue notti di solitudine... ti accompagna in questo lungo tragitto.... da un punto ad una altro... da una nascita ad una morte... hai scarpe e vestiti nuovi... pronti e piegati dentro ai cassetti... hai un completo mai messo... forse buono per quando morirari e ti metteranno dentro uno schifo di bara... così bello e vestito... tirato a lucido come non sei mai stato... per la tua ultima buona occasione... e tutti parleranno bene di te... e di come eri... e di quello che hai fatto...
lasciati andare su una bottiglia... su un bicchiere... è un semplice gioco... svuota&riempi... niente di più facile... le risate che diventano ronzii confusi... qualcuno che ti sbatte fuori... e poi a dormire su una panchina... sotto a un ponte... ti accorgi del sole che brilla... ma ti sembra pallido pallido... senti una puzza da vomitare e ti accorgi che sei tu stesso... in uno specchio potrai accorgerti della tua faccia rossa e screpolata... dei capelli che ti cadono... di una pancia di merda che ti fa

sembrare un grosso pallone obeso del cazzo... certo... hai sempre il diritto di prendere una lama e tagliarti le vene ma non hai il coraggio di farlo perchè fondamentalmente non sei altro che un vigliacco... puoi mettere su famiglia... sposarti e avere figli... potresti essere felice... ma poi inizi a capire che qualcosa non funziona, che non è esattamente come avevi immaginato... ti accorgi che le pareti si fanno sempre più strette... senti quasi un senso di soffocamento... ti rifugi in silenzi e ostinazioni ti fai triste e sembri cosa? un morto... ecco cosa sei diventanto un cadavere su una sedia... che mangia e caga e lavora... perchè ti alzi presto la mattina... e metti in moto la macchina e arrivi ad un posto del cazzo dove non vorresti mai andare... ma come ci sei finito? mai sei troppo stanco e disilluso per ricordartelo... e allora continui a girare come i criceti dentro la loro ruota... non ti accorgi più di niente... del tempo... del sole o della pioggia... del tuo cazzo che non ce la fa più ad indurirsi... dei tuoi muscoli che iniziano a calare... della pelle che si raggrinzisce...

hanno inventato modi per tenerti efficente... hanno inventato i soldi per renderti schiavo... hanno mercificato il sesso per renderti impotente e frustrato... hai milioni di pillole e pasticche per non fare brutti sogni, per non avere brutti pensieri... puoi addormentarti tranquillo... puoi respirare e scorreggiare fino a novantanni... ne mandi giù una di quelle blu e il cazzo ti ritorna duro come quando ne avevi diciotto...

hai amici che ti tengono su di morale... hai qualcuno che ti rende partecipe... puoi percepire un senso di appartenenza... hai lunghe sedute dal tuo psicanalista... hai il lavoro che va a puttane... vedi che le persone si fanno sentire sempre più raramente... vedi che i loro occhi sono cambiati... non riconosci più le loro voci... ti chiedi un pò perplesso per quanto ancora tutto questo potrà durare... forse non per molto...

sei solo in una stanza.... gli occhi rossi... giornali porno ai tuoi piedi... una mano tutta schizzata di sborra e ancora ti chiedi...
ne voglio ancora... ne voglio ancora... ne voglio ancora...
puoi prendere una pistola andare per strada e fare una strage... puoi infilare il fucile nel buco del culo di chi odi e fargli uscire il pancreas dalla bocca... puoi mettere su una rapina... uno stupro... un omicidio...
puoi fondare una religione ammazzando qualcuno... facendolo soffrire... e poi facendo soffrire gli altri in suo nome... puoi comprarti una fica di plastica da lubrificare e pulire ogni volta che ci sborri dentro e in questo modo credere di aver risolto i tuoi problemi...
puoi rivolgerti alla polizia... fatti arrestare... puoi farti internare in una stanza bianca in cui non potrai più muoverti... in cui potrai urlare e pisciarti addosso senza che a nessuno gliene freghi un emerito cazzo...
puoi distrarti con mille illusioni... con pubblicità di viaggi... di macchine e di fiche che ti sorridono...
puoi fartelo mettere nel culo... farti frustare... tanto per provare qualcosa di nuovo... puoi farti pisciare in bocca e dopo non averne ancora abbastanza...
puoi inginocchiarti e pregare... puoi redimerti... cancellare i tuoi peccati... dieci padre nostro... signore ho peccato... signore mi pento e mi dolgo...
puoi leccare il culo ai tuoi capi... ai tuoi superiori... puoi dirgli ha ragione... è come dice lei... puoi stringere in mano una busta paga che diventa ogni giorno sempre più grossa e più pesante...
puoi dire no... NO... NOOOOOOOOOOOOOOOOOOO... io non voglio questo... io non voglio questa cazzo di vita... non voglio tutte queste cose di cui non ho bisogno...
puoi urlare...
dare di matto...
e stravolgerti...

puoi essere una storia... una novità... un qualcosa di inaspettato... puoi essere libero... puoi volare... allontanarti anni e migliaia di anni luce da questo mondo di merda...
puoi aprire gli occhi
e fermarti solo per un attimo
a guardare.

16. CONSIDERAZIONI

Mi sono chiuso in casa per trovare il significato della vita e di quello che sto facendo. Un giorno dopo l' altro. Quotidianamente. Ho cercato di mettere chiarezza, di trovare un senso, una spiegazione. Ma dopo un' ora mi sono rotto il cazzo. Perchè non giungevo da nessuna parte. Perchè i problemi si accavallavano. E allora ho deciso di uscire.
E girando per la città mi sembrava in un qualche modo di non essere il solo in quella condizione. Alcune facce erano più buie, spaesate, perse. Altre sembravano incoraggiarti. Ti sussurravano la possibilità di essere felice. Ma io non ci credevo. Sapevo che erano solo maschere, costruite sul volto per ingannarti.
Sono entrato in una chiesa, in un museo, dentro una scuola. Sono passato tra i bar, nei mercati, nei centri di recupero. Eppure non ho trovato un cazzo di niente. Tutti mi sembravano vuoti e spolpati.
Nelle palestre le ragazze muovevano i corpi sodi e fasciati in qualche pantaloncino corto , i ragazzi erano inebetiti a guardarle, mentre si gonfiavano i muscoli. Nei giornalai le riviste piene di fiche ti strizzavano l' occhio ma tira dritto, attento a non caderci. Ma io mi fermavo e rimanevo a fissare. Sugli autobus alcuni vecchi hanno iniziato a rompere i coglioni, alcuni porci toccavano il culo indistintamente, una signora ha semplicemente dato fuori di testa. Nella politica ho sentito urla e promesse e buone intenzioni. Ho sentito di problemi di maggioranza, di una destra, di una sinistra e di un centro. Ma di cosa?
Ho visto auto blu sfrecciare con scorte verso i ristoranti, sirene della

polizia ululare per una colazione, autoambulanze bruciare i semafori per un appuntamento con una troia. Ho fissato gli occhi dritti nel sole con la speranza di accecarmi ma non sarebbe servito a nulla lo stesso. Ci sono alcuni che finiscono dritti in fondo ad un fiume, chi da un ponte, chi con pillole e medicine, chi con più classe e si mette una pistola in bocca. Chi non se ne accorge neanche e passa tutta la vita per capire che deve morire. Una ironica sorte la nostra.
Tra le vie ho sputato lungo i marciapiedi, ho ignorato le persone che soffrivano, ho ignorato quelli che cercavano di convincermi o di studiarmi. Nelle aule dell' università ho chinato il capo, sono stato ubbidiente, non ho messo in discussione. Ho studiato la mia parte L' ho recitata. Sono stato ricompensato, a volte bene altre di meno.
Mi sono fermato davanti a molti specchi senza mai rendermene conto. Ho provato a migliorar. Ho cercato di trattenermi, di rinunciare.
Ma sembra che non sia servito a molto.
Alcuni tentano con le droghe, un lungo e tormentato sballo, alcuni si dedicano all' eroina e lasciano perdere il resto, chi va in un lungo sentiero etilico, sempre più triste e solo, sempre più perso e incosciente. Chi si attacca alla fica e ne cerca e ne vuole e non ne ha mai abbastanza. C'è chi si lmita alla violenza, chi allo studio, chi semplicemente si rincoglionisce senza averci capito un cazzo.
E' così che funziona o no?
C'è chi parla con gli animali, chi con dio, chi con il proprio cazzo.
C'è chi rimane in silenzio come me e si domanda perchè poi quando apri bocca tutto diventa più stupido e banale. C'è chi preferisce il buio e gli spettri e gli dei della propria memoria.
E le strade brulicano.
Brulicano.
Brulicano.
E le persone ci scivolano dentro e neanche se ne accorgono.

E io ne ho paura.
Quando sono così tante tutte diverse tutte alla ricerca di qualcosa.
Qualcosa.
Qualcosa.
Torno nella mia stanza e spero di non pensare.
Spero di non domandarmi, di non voler sapere, di non cercare risposte.
Mi faccio un canna. Provo con una birra. Tento con una sega. accendo la televisone. Apro un libro. Spengo la luce. Provo con i sogni, con i ricordi, con le fantasie. Tento con elastici e molette e paure. Provo con un piacere unico e devastante. Rimango con sensi di colpa e tristezza e solitudine. Provo con il sonno. Con la notte. Con il domani.
Provo a porre fine a questa lenta e inesorabile caduta.

17. CADERE

Quando qualcuno si mette a parlare con dio sta sicuro che le cose hanno iniziato ad andare nella maniera sbagliata. C'è una malattia. Manca il lavoro. Marito e moglie si lasciano. Chiedi una grazia. Preghi per un perdono. Più semplicemente cerchi una spiegazione.
Le chiese sono piene di persone che hanno paura. O si sentono perse. Le chiese a volte invece sono vuote perchè le persone hanno perso il contatto con sè stesse. Il vero luogo dove risiede dio.
Se dio non riesce a darti una risposta, forse è perchè non vuole proprio starti ad ascoltare. Ed è allora che provi con gli uomini.
Cerchi comprensione da uno psicologo. Da uno psichiatra. Ti piacerebbe credere che anche la vita possa essere studiata e analizzata, che in maniera schematica possano essere scritte ed elaborate teorie secondo le quali vivere.
Ti potresti sentire rassicurato dal fatto che puoi entrare dentro una statisca. Essere un umero, una probabilità. Essere un caso speciale, essere la norma. Puoi credere che altre persone soffrono o hanno paura proprio come te.
Ma non è così.
E mai lo sarà.
Tu sei solo un piccolo fuoco che brucia e cerca ossigeno per aumentare la sua fiamma. Sei una nuvola. Un fulmine. Sei un detonatore che non ha ancora imparato a scoppiare.
Vorresti una rivoluzione. Un cambiamento.
Provi ancora con gli uomini. Ti segni a circoli, a club. Fondi delle

associazioni. Frequenti serate per gli alcolisti anonimi se anche l' alcol è stato uno dei gradini della tua scala verso la conoscenza. Sembra che se ci sia un' esperienza comune gli uomini possano finalmente esperire uno la vita dell' altro. Ma anche questo è falso, è un gioco della nostra mente. Una proiezione di noi stessi sul mondo e le persone che abbiamo intorno.
Puoi provare ancora con il sesso. Con le puttane. Speri che entrando in un corpo tu possa finalmente stabilire un contatto, creare una relazione. Sentire finalmente l' altro far parte di te stesso.
Ma sei un egoista.
Soddisfi il tuo piacere nell' illusione di un dialogo.
Stravolgi il tuo corpo
tagliati la carne con una lametta
senti il sangue scorrere.
Hai paura di malattie. Di virus. Di una possibile quanto inevitabile morte.
Prendi tutti i tuoi vestiti e bruciali.
Prendi la televisione, i soldi, tutta questa dannata merda che abbiamo intorno e spargitela addosso.
Non lavarti per una settimana, fatti cadere i denti. Diventa un mostruoso abominio. Diventa una maschera ghignante e folle. Lasciati cadere.
Giù.
Sempre più giù.
Cerca di arrivare veramente al fondo delle cose. Non sei curioso di sapere come sarà? uno schianto?
nulla?
una nuova speranza?

18. LIMITE

Sento il cuore che mi esplode. Vorrei fermarlo, sentirlo pompare meno sangue. Vorrei meno adrenalina, meno endorfine in circolo. Vorrei una spiaggia, un tramonto, una brezza che sale dal mare.
Vorrei un cocktail, una sigaretta, una lucente luce dorata.
Non scappare.
Porca troia... bastardo... rimani qui. Cazzo... rimani qui.
Sento le vene che si dilatano. Brividi lungo la spina dorsale. Un dolore che lentamente cresce fino a un punto che non credevo possibile. La mia pelle è pura percezione. Ogni suono, ogni rumore si amplifica all' infinito. Colpi sul pavimento.
Sono dei tacchi?
E' il mio cuore?
Sento che sto per impazzire. Non so se riesco a continuare. Le labbra sono secche, il cervello è incapace di pensare. La mente cade in un oblio tormentato e senza speranza.
Questa è la redenzione.
Questa è la mia illuminazione.
Mi privo del respiro. Sento di nuovo le vene gonfiarsi fino a scoppiare. Poi... aria. Inspira ed espira. Poi un nuovo dolore. Uno schiocco sordo e infernale.
Non posso urlare.
Non devo.
Sento il cuore che mi esplode. Non so se per il piacere o il dolore. Se per la paura, se per l' angoscia dovuta alla perdita della

consapevolezza.
Ricomincia da capo. Ogni volta da dove ti eri fermato la volta prima. Dai un senso di continuità, dai un' illusione di vita.
Vorrei prendermi il cuore nelle mani e cullarlo. Trasmettergli un senso di pace ed armonia.
Ma come posso fare?
Sono incatenato in questa stanza bianca che si va riempiendo di segni neri.
Calano dall' alto e si dispongono tutti intorno a me. Mi graffiano la pelle. Si imprimono sul mio corpo. Sono ovunque. Non me ne posso liberare. Sono una costrizione, una gabbia.
Senti un limite intorno a te. Senti delle voci. Un' ombra suadente. Immagini nel buio che quelle oscure creature si stiano avvicinando.
Provi lontananza. Esilio. Paura per il tuo abbandono.
Mascheri le emozioni con sorrisi. Convenievoli. Gesti rituali.
Cazzate... torna da dove eri partito.
Accendi una candela. Crea un buio speciale intorno a te. Ammira il silenzio. Ammira il senso di perfezione che ti trasmette. Non evadere, non cercare di scappare.
Spogliati nudo. Distenditi sul letto. Senti cosa il tuo corpo ha da dirti. Inconsapevolmente inizi a tremare. Hai paura. Ti avvicini a qualcosa di ignoto e indefinibile. Senza saperne il motivo le tue mani iniziano a muoversi.
Vorrei stringere il mio cuore, metterlo in un posto sicuro. Ma come cazzo posso fare. Provo a sezionarlo in parti nere, segnate sul bianco. Lo divido in una C, una U, una O, una R, una E. Sembrano cose distinte e aventi un senso. Provo a prendermene cura singolarmente. Provo ad avere misericordia e compassione. Ma ognuna di queste lettere scappa e non vuole farsi prendere. Afferro una cazzo di penna, un pennarello. Prendo un coltello e inizio a incidermi sulla mia mano

questi segni. C... U... O... R... E. Il sangue inizia a gocciolare. Chiudo. Stringo le dita in un pugno. Apro.
Inspira ed espira.
Mi guardo la mano. Ora il mio cuore è dentro di essa.
Stringo di nuovo
sento una forza primordiale sconvolgermi la ragione
tiro al massimo il braccio all' indietro
è pronto a scattare
guardo il pugno
e lo faccio esplodere sulla mia faccia.
Ora sono un' unica cosa.
Ora il mio cuore e la mia mente si sono annullati a vicenda.
Ora sono qualcosa di nuovo ed inaspettato.
Ora sono.

19. MARE

Ho tanti pensieri per la testa.
Prima di tutto c'è il mare.
Grigio.
Inquieto.
Freddo.
C'è il vento che soffia e scompiglia. Barche tristi lungo l' orizzonte. Ci sono le mie mani gelate. C'è la sabbia che si alza in vortici verso il cielo, che diventa nuvoloso e plumbeo e carico.
Poi ci sono i tuoi occhi, per la strada, vicino alla mia macchina, che perdio sono bellissimi e mi salutano. E io non so come ho capito che quella era l' ultima volta che ti avrei guardata. Che triste inutile occasione. Ma quanta bellezza sparsa tra i lampioni e il cielo acido e le stelle oscurate.
Poi ci sono grida e urla. C'è isteria. Ci sono ricordi che iniziano a svanire. Ci sono ricordi che sto seppelendo. C'è la mia infanzia. Ci sono io bambino con gli occhi verdi. Stupendi. Con i capelli biondi, lisci, con la voglia e il desiderio di scoprire.
E il mare continua il suo lento rollare. Tocca la sabbia, la lambisce e poi si allontana. I miei occhi ora sono ancora verdi, come smeraldi. Sono luci nella notte. Sono spettri che vagano, candele che danzano.
C'è una ruota che gira.
Enorme.
Luminosa.
Nitida.

Ci sono io che giro insieme a lei. C'è il mondo e la realtà che diventano una cupola e che mi si chiudono addosso. Ci sono ancora io che mi chiudo insieme a loro.
Ci sono le mie mani che si muovono nell' aria come se si muovessero nell' acqua. Le cose assumono una nuova e inaspettata profondità. Le candele respirano, si gonfiano, si rilasciano. Non ho paura. Non sono contento. Sto solo provando una nuova sensazione.
Mi muovo verso un tempo altro. Mi immergo in un passato dimenticato e ancestrale. Il mio corpo è tirato, è spinto verso il basso. Sento le ere trascorrere. I nostri primitivi antenati chiamarmi. Sento di essere inglobato dalla parete, divento parte di essa. Sento colori esplodermi nella mente. Sento che sto lasciando il mio corpo e inizio a volare.
Il mare è sotto di me, è ancora grigio e triste. Una lieve brezza malinconica soffia da nord e mi scompiglia i capelli. Mi allontano sempre di più dalla terra ferma. Si confonde adesso lontana dietro di me. Cerco di spingermi oltre, di scoprire, di osservare.
La pioggia batte veloce sui vetri appannati. Questa mia nuova vita. Questo esistere lontano da tutto quello che avevo creduto immutabile. Con il gomito spanno il vetro che si era appannato e ci guardo attraverso. E il mare continua ad essere mare davanti ai miei occhi. Le barche sono ormeggiate nel porticciolo e sussultano con il sopravvenire delle onde. Non sono triste. Non mi sento contento. Sto solo vivendo una nuova emozione.
Mi verso un bicchiere di porto e lentamente lo sorseggio. Metto altra legna nel fuoco, sento i ciocchi che crepitano e sprigionano fiamme.
Lunghe.
Danzanti.
Meravigliose.
Per oggi non ho ancora scritto nulla, ma il tempo mi ha insegnato ad

aspettare, a saper prendere l' occasione giusta per fare le cose. Mi soffio il naso e butto il fazzoletto di carta dentro il fuoco. Mi mancano alcune persone, mi mancano luoghi e consuetudini. Ma la malinconia è una dolce compagna quando riesce a cullarti e a farti sorridere della vita. Senza più urla. Senza regole fisse da dover rispettare. Senza la paura di ferire, di non comprendere, di lasciarsi andare a stupide e inutili discussioni. Tiro fuori la pipa dal suo astuccio e prendo un pò del fumo che mi è rimasto.
Nero.
Appiccicoso.
Carico di un odore orientale.
Lo impasto con una manciata di tabacco e lo infilo nella pipa. Poi con un fiammifero accendo e tiro. Una boccata... due boccate... mi sdraio e lascio che la mia mente galleggi ancora. Mentre i vetri si appannano di una nuova e densa aria.

20. AMORE

Ci sono quei giorni in cui ti senti di merda. Senza neanche un particolare motivo. Forse è perchè ti guardi allo specchio e i capelli ti sembrano più radi. E la pancia un pò più sporgente. E ti senti come una mollezza dentro, una delusione che prende forma e ti mormora brutte cose. Tristi parole. E mi dispiace se poi sto con te e divento silenzioso e impenetrabile. Mi dispiace. Ma io non ce l' ho con te, non potrei mai avercela. Ce l' ho con me stesso e con quello che ho intorno. Che sempre più difficilmente riesco a capire, che sempre più difficilmente voglio che mi tocchi. Mi corrompa. Che voglio lontano da me. Voglio una protezione, un qualcosa che mi difenda da questo mondo del cazzo che ogni tanto si manifesta per quello che realmente è...

Anche se ieri dopo che abbiamo scopato e ti ho guardato negli occhi. Dentro gli occhi. Come non succedeva da troppo tempo. Mi sono accorto di amarti. Veramente. Mi sono accorto che in quei momenti scopro la tua essenza più profonda e più bella. Ed è quella dolcezza, quella purezza che io amo. Un qualcosa che sboccia solo per pochi meravigliosi minuti. Quando sembra che tu ti sia spogliata di ogni paura, di ogni protezione nei confronti di chi pensi ti possa usare. O giudicare. O trattare male. Quando vedo quello che realmente sei rimango sbalordito, e confuso. E provo un unico e immenso amore nei tuoi confronti...

Quando ti guardo e le tue labbra si rilassano... quando i tuoi occhi sono ancora imbarazzati e timidi per fissarsi nei miei... quando vedo

quella goccia d' amore che si forma e poi esce e ti scivola sulle guance... e poi mi abbracci... e mi stringi forte... e mi fai sentire importante come nessun altro è mai riuscito a fare... e io ti amo per che so di quanto amore sei colma...
vorrei... ti giuro... un luogo speciale per noi... vorrei averti vicina come quando siamo sdraiati sulla spiaggia... e vediamo il mare che si avvicina... e ci sono migliaia e migliaia di brillanti e luccicanti scintille sull' acqua... e vorrei sempre quel calore e quella sicurezza... e il tuo corpo caldo e bagnato... e il sole che ti rende stupenda... e la fortuna di poterti accarezzare e baciare... e di poter scopare per intere settimane sulla sabbia... nell' acqua... ovunque... e lasciare che la merda se ne resti nelle vite degli altri senza venire a infangarci... o a renderci meschini e stupidi...
io voglio quel mare... voglio io e te su quella spiaggia... voglio un momento unico e irrepetibile...
io ti amo.

21. ARTEMISIA

Finalmente mi sveglio. Guardo fuori dalla finsetra e il cielo continua ad essere grigio. *Perchè io lo vedo grigio?* L' acqua del mare continua il suo movimento. Avanti e indietro. E anche lei ha un colore triste e malinconico. La pioggia sembra che abbia smesso di cadere, ma ha lasciato le facciate delle case cariche di umidità. Come se i colori si gonfiassero e diventassero bagnati. Sfuocati. Tutto quel grigio e marroncino e giallo ocra. Non so perchè mi viene in mente Vincent e anche la voglia di andarlo a trovare. Credo che stia ad Arles. Sembra che abbia avuto un' altra delle sue crisi. Sta lì perchè è un posto caldo e pieno di colori. E di vita, penso. Forse anche lui sta cercando di lottare contro i suoi demoni. Ma sembra che sempre più difficilmente lo lascino in pace. Comunque sia mi ha scritto una lettera un pò di tempo fa, dicendomi che si sentiva solo. E che se volevo potevo andarlo a trovare. Mi ha raccontato di una stanza in cui aveva alloggiato e me ne ha spedito un disegno. Fantastica. Anche lui come il vecchio Hank ha la passione per le piccole stanze, con un misero arredamento. Forse è questa la libertà. Vivere sempre in stanze diverse.
Cercando.
Cercando.
E creando.
Allontanandosi dal mondo, per farlo proprio. Allontanandosi da tutto quello che è falso e meschino e proprio per questo profondamente umano. Già... penso proprio che andrò a trovarlo. Ho bisogno di un pò

di sole e di aria calda. E poi sono sempre contento di incontrare Vincent. Perchè è un pazzo e io lo adoro per questo.
La malinconia della giornata mi fa venire in mente i miei vecchi amici. I pensieri si modellano con i ricordi. E si creano forme e legami e sensazioni che avevo dimenticato. E mi accorgo di come la mia sorte sia in fondo uguale alla loro, solo che io non ho quel carico di angoscia e autodistruzione. In un certo senso la vita mi ha sempre affascinato. Anche con il suo perenne dolore, anche con la sua perenne discontinuità.
Penso ad Edgar che sta in quel cazzo di ospedale là a Baltimora. Mi sa che questa volta non lo faranno uscire, sta messo di merda. Ha le allucinazioni. Il delirum tremens credo. Sta distrutto dal troppo bere e dall' oppio. Il suo è un tentativo di sconfiggere il dolore. Vorrei andarlo a trovare, anche a lui. Forse parlare lo aiuterebbe. Forse. Ma in fondo... la sua arte è la sua maledizione. Quindi... avanti così. Credo che gli spedirò una bottiglia di assenzio. Si Edgar... spero che tu possa trovare altro oppio. Spero che tu possa danzare ancora con i demoni... e tutti quei maledetti ragni che escono fuori dalla parete... e ti corrono incontro... sulla pelle... nella testa... spero che i fantasmi delle tue donne non ti inseguano... o forse... no... accidenti... sto diventano un cazzo di sentimentalista... no... edgar... era scritto che tu dovessi vivere nell' incomprensione... e nel dolore... e nella paura... senti il rumore del pendolo... come fende l' aria... come si avvicina al tuo torace... lo so che hai paura... bene... assaporala questa paura... diventane schiavo... falla esplodere dentro di te... si... falla esplodere... solo in questo modo potrai essere libero... libero...
Edgar urla e salta e canta nella sua stanza bianca... nella sua stanza bianca...
Anche oggi credo che me ne rimarrò a casa. A contemplare dalla mia finestra il mondo, a guardare il cielo. A guardare il porticciolo che è

magnifico e mi fa sentire parte di qualcosa di magico e poetico. Prendo la mia bottiglia di assenzio e la stappo. Prendo un bicchiere e ci verso dentro una buona quantità di liquore. Appoggio la bottiglia vicino a me. Poi prendo una retina di metallo, molto graziosa, con un piccolo manico di argento. Ci posiziono sopra una zolletta di zucchero e la impregno leggermente con un altro goccio di assenzio. Poi prendo un fiammifero e gli do fuoco. L' alcol inizia a bruciare e lo zucchero a sciogliersi e tramite la retina scivola dentro al bicchiere mischiandosi con il resto del liquore. Artemisia... amor mio.

Anche Jean mi torna in mente. Anche lui mi ha scritto qualche mese fa. Non so esattamente dove si trovi adesso, però è invischiato con un tentativo di disintossicazione. Dall' oppio... credo. Sembra che ne voglia uscire fuori. Un veleno così invitante. Sembra di galleggiare, sembra che il dolore non abbia più forma o sostanza. Sembra di essere in un liquido amniotico che ti protegge dal mondo. Jean e i suoi amori. Mi ricordo di quella sera nella sua stanza, in cui mi fece provare l' oppio. C' erano cuscini orientali, delicati. C' erano le sue pipe e altre due persone. Un ragazzo, che doveva essere il suo amante, e un travestito seduto al pianoforte a suonare.

E a ridere.

E a piangere.

E Jean che nuotava nella stanza cantando, ridendo, urlando il suo amore verso quel ragazzo. E io stavo lì sdraiato completamente perso.

E li ammiravo.

Li ho amati tutti e tre in quel momento, senza dirglielo. Senza farglielo capire. Ma i miei occhi non riuscivano a staccarsi, le mie emozioni non riuscivano a fermarsi. Spero che tu stia bene Jean, lo spero veramente. Non dimenticherò mai quella notte.

Lo zucchero ha finito di sciogliersi e il colore verde dell' assenzio mi fa capire la bellezza della vita. E di ogni notte e ogni alba che dovrò

vivere. Di ogni perfezione insita nel dolore e nella gioia. Tolgo la retina e do una lunga sorsata. Lo sento scendere e bruciare nello stomaco. Lo sento risalire verso il cervello. Sento forza, sento pienezza. Sento i sensi che si attutiscono ma che rimangono vigili nello stesso tempo. E leggere sfumature verdognole lungo le pareti della stanza, lungo i miei occhi riflessi...
prendo un cuscino e me lo sistemo dietro alla testa... e intanto fuori sembra che abbia iniziato di nuovo a piovere.

22. SORPRENDIMI

Sorprendimi.
La luna che mi guarda. Ci sono F. e L. davanti al bancone. F. non riesco a guardarla e L. mi allunga un bicchiere, cosa cazzo ci fanno insieme a me?
Non ce la faccio a restare, mi piglia la paura e una smania di scappare. Come è possibile che sia con loro...
Mi allontano per la casa. E' enorme. Ci sono saloni con volte colorate e persone che passano, festeggiando. Ho quella sensazione di essere ad una festa, di essere parte di qualcosa che sta succedendo qui e ora...
Sono alla ricerca di un bagno. Sento l' urgente bisogno di liberarmi. Qualcosa mi preme dentro. C'è una lunga stanza affollata, quasi non si respira. Strisciando tra la folla raggiungo una porta. Ed è caldo. Una sensazione di caldo... e oscurità... e bagliori... e luci arancioni... e rosse... e caldo...
Apro la porta. Entro. Ci sono specchi e queste luci che creano un' atmosfera stupefacente. E mi avvicino alla tazza e cerco di liberarmi. Ma gli specchi danno mille immagini di me e... caldo... insopportabile... soffocante... mi opprime... cerco di spogliarmi... di fare presto... cerco di levarmi la giacca... un' altra figura appare accanto alle mie... mille figure che mi scrutano... sono fuori...
C'è gente che cammina. E parla. Ci sono bambini che tengono stretta la mano dei loro papà e hanno palloncini che volano legati con un filo alla loro mano. E mentre mi guardo intorno, ho quella strana sensazione. Di essermi perso, di non sapere esattamente dove mi

trovo. Ci sono alti palazzi con insegne che brillano e mi confondono. E bianco, facciate bianche.
E una notte che è giorno.
E un giorno che è notte.
E inizio a correre. Corro sempre più veloce, è come se credessi di avere un posto in cui ritornare. Una casa. Pareti che mi proteggono e non mi lasciano andare.
Mi accorgo di una lotta. Una discussione. Una rivalità tra opposte fazioni. Ci sono motti, propagande, vittorie. C'è un qualcosa che funziona e che poi viene superato da parole nuove e forse migliori.
Sono di nuovo solo, e nell' enorme sala non è rimasto più nessuno. Ci sono animali dietro una ringhiera, che mi guardano. Ci sono io dietro una ringhiera, e li guardo.
Sorprendimi.

23. VIAGGIANDO

Viaggiando... viaggiando... assiduo movimento... ingrano la quinta... la macchina va che è una meraviglia... spingo l' accelleratore... discesa... autostrada... la lancetta del tachimetro che scende... 140... spingo a tavoletta... 160... già... più di così è impossibile... cazzo di macchina... va bene... dio...
guardo in alto... il cielo... mentre ritorno ad una velocità più ragionevole... 120... tranquillo... liscio... ma... il cielo... è il cielo ciò di cui adesso devo parlare... è un cielo acido... tumultuoso... le nuvole come onde immobili... si infrangono... su fortezze... bastioni di scuro cielo... io continuo ad andare... se solo si muovessero veloci anche loro... entrando una dentro l' altra... estasi... come poter spiegare... vorrei essere immobile e poter solamente contemplare il cielo... è sentire i funghi che aprono il nostro mistico occhio mentale... e poter godere di tutto questo... in quiete... in silenzio... in solitudine... ma sono in movimento... e tutto questo non è possibile... il cielo mi scivola sulla destra... quello strano vortice di ombre e misteri... di percezione umana chiusa e inetta... della possibilità di poter comprendere l' immensità della natura... toccando il sublime... ma in movimento... niente paura... è dio che ti guarda dall' alto... facendoti partecipe del divino che in un modo o nell' altro sempre ti appartiene... basta saperlo vedere e farlo entrare...
Si spegne il mio interesse. La visione indotta dalla natura finisce. Mi riconcentro sulla strada, sull' asfalto. Sul serpente bianco che mi striscia davanti. Supero alcune macchine, altre mi superano e il tutto

continua così. In testa pochi pensieri. Nel cazzo pochi stimoli. Una leggera trasparenza della mente e della vita. Fino a quando arrivo a S. e prima di passare sotto l' arco mi devo fermare. Perchè una lunga fila mi impone di farlo. Ma... sono tranquillo. Non sono agitato, mi sento bene. E allora prendo una lattina di birra che precedentemente avevo comprato e la stappo. Do una sorsata, va giù leggera e compiacente del suo essere birra. Come me che adesso mi sento leggero e compiacente di essere ciò che sono. Emiliano. Così come piaccio a me stesso e questo credo sia la cosa più importante di tutte. E mentre lentamente mi faccio la fila, in salita, vedendo le persone scivolarmi intorno, mi finisco la birra. E la testa va che è un piacere. Metto la lattina vuota nell' apposito spazio che ho in macchina, vicino al cambio e tiro un bel respiro. Ah... si... va tutto per il verso giusto. E anche la fila è finita. Bene. Prima-seconda-terza... e la macchina è di nuovo sulla strada. E gli altri dove sono finiti? e che cazzo volete che me ne freghi...

24. AMSTERDAM

Mentre ti guardo negli occhi, mi sembra che tutto quanto si trasformi. Si disarticoli. Mi sembra che le cose perdano il loro legame con i significati che tanto vorrebbero avere. E fuori... continua a piovere. Lenta, fine, pioggia d' agosto. L' aria è difficile. E' rara. E' imperniata di magia, di acqua. I canali sono verdi. Immobili. Sporchi specchi. E le biciclette ci passano intorno, ignare. Remote. Impazzite movenze di un mondo circostante. E allora... continuiamo a camminare. Mano nella mano.
A volte ridendo.
A volte in silenzio.
Così... mano nella mano. E tutto è così ovattato e inverosimile... e penso... mi piace proprio giocarci con le parole... come adesso... si... proprio come adesso... e le maschere appese alle pareti di una strana cantina... riti tribali... e sciamani... e visioni... lunghe dolenti visioni... paura... purificazione... astrazione della realtà... e volti... volti nella pioggia... strani volti nella pioggia... li guardo sorridere... li guardo guardarci... e poi... altri volti... altre vite... altre infinite inimmaginabili fragilità umane... e i drogati sul ponte... con le loro pipette... avrei voluto parlarci... dir loro qualcosa... sapere delle loro esistenze... i drogati che si trascinano e sono così attraenti... mi inondano di sensazioni... e la pioggia... ancora... interminabile... languida... e le puttane... che danzano dietro le vetrine... nei bagliori soffusi... il rosso che sfuma ogni contorno... e le loro movenze... e ti guardano... ti fissano negli occhi... e tu prosegui... prosegui... prosegui... senza

fermarti... e le strade che si intrecciano negli occhi e nella memoria... le case che sembrano caderti addosso... pazzi per le vie... pazzi nella scia del divenire... cazzi nelle vetrine... fiche di plastica... odori che si mischiano... spezie... infinite futilità di una fragile mente... e... i tuoi occhi... mentre siamo qui distesi... diventano un unico occhio che mi guarda impenetrabile... fisso... mentre tutto il resto inizia a ruotare... visione... già... nuovamente... ti stringo forte... ti stringo forte... è una vertigine indescrivibile... un vortice di percezioni... e la musica modula pensieri, umori, sensazioni... mi perdo... infine... mi perdo.

25. CATCHING THE BUTTERFLY

Mi incammino tra le luci rossastre delle strade. Tra insegne e cinema pornografici. Accarezzo la fiaschetta di vodka nella mia tasca. Mi stringo la sciarpa intorno al collo e inizio a scivolare...
La notte è fredda e vicina a me. Si insinua tra i negozi e le persone che passano. Con buste e pacchi e sorrisi stampati sul volto, come se avessero veramente qualcosa per cui sorridere.
Come se avessero capito cosa può essere la felicità.
Abbasso lo sguardo e tiro avanti. E un vento gelido si alza da nord, da dove le stelle sono più lontane e misteriose. E sento che si insinua fra le mie ossa, dentro la mia mente. Danza con i capelli, li abbraccia e li lascia cadere. Con forza e decisione.
Do una sorsata alla vodka. Un bruciore lungo lo stomaco e una botta di calore che risale e si espande in tutto il corpo.
Alcune ragazze parlano tra di loro davanti ad una vetrina. Sembrano contente, o per lo meno inconsapevoli del dolore. Ma anche per loro arriveranno i problemi. Debiti.
Gravidanze indesiderate.
Tradimenti.
Anche loro dovranno affronatare il grande gioco prima o poi. Anche loro dovranno saper scommettere e imparare a perdere.
Qualcuno esce da un negozio, una di quelle persone che quando parlano sembra sempre che te lo vogliano mettere al culo. Mi lascia di stucco e incupito. E mi fa capire dove in passato ho sbagliato. E quanto sia importante non ascoltare, quanto sia importante tirare

avanti.
La strada snoda verso destra, poi tira dritta. Poi si incrocia con altre strade, ma la gente è ovunque. E tutti hanno un bisogno disperato di comprare, di impachettare, di regalare.
Do un' altra sorsata.
Vedo i bambini attrattti dal luccicchio dei giocattoli. Donne arrossire per un profumo, per una giacca di pelle, per delle mutande con un filo che ti scorre in mezzo alle chiappe. E mi sembra tutto uguale.
Una copia
di una copia.
Di un qualcosa che si ripete sempre, di anno in anno. Una ruota che gira e gira. Sempre e solo su se stessa.
Mi vengono in mente i criceti.
E una gabbia.
E non so perchè.
Un barbone è sdraiato sotto strati di vestiti lerci e coperte. Ha dei pezzi di cartone e una bicicletta e un cazzo di ombrello. Poi c'è un cane. E io mi chiedo se in realtà non mi stia specchiando in qualche vetrina.
Nelle tasche ho pochi spiccioli. E molliche, delle molliche di pane. Gli allungo gli spiccioli senza dirgli niente. Poi mi pento e vorrei riprendermeli, perchè adesso sono io senza un soldo. Ma... non dovrei preoccuparmi. Il mio è un viaggio verso il fondo, o no?
E' un viaggio verso la luce?
Verso la grazia?
Mi fermo davanti a un negozio di liquori e vedo tutte quelle bottiglie. Perfettamente imballate. Vedo il riflesso delle luci sui loro corpi colorati. Le etichette. I loro nomi. Li elenco piano piano nella mia mente, come se chiamare qualcosa equivalesse a possederla. Non è quello che ci hanno sempre insegnato?

Non ci hanno creato un perenne bisogno da soddisfare?
Decido di andare a prendere la farfalla. E' volata via e non riesco più a trovarla. La sto cercando. Inutilmente. Cerco dentro ai cassonetti, sotto le ruote delle macchine, tra i rifiuti ai bordi della strada. Forse la gente che mi guarda pensa che sono matto, ma io sto solamente cercando la mia farfalla. Era così bella e delicata. Piena di colori. Dove sei finita? Dove?
Qualcuno mi ha detto che non esiste il tempo e lo spazio. Penso che fosse strippato, sotto acido credo. O sotto funghi. Comunque sia gli ho voluto dare ragione. E ho pensato anche io di annullare lo spazio e il tempo. E mi sono trovato prima in un bianco infinito, per giorni e giorni ho girovagato, ma in realtà sono sempre rimasto fermo e non è passato nemmeno un secondo. Poi è arrivata una farfalla. Era di luce pura. Poi ha iniziato a irradiare milioni e milioni di colori e la realtà ha preso forma. Io l' ho intrappolata tra le mie mani chiuse e da quel momento siamo diventati un' unica cosa. Ma poi lei è scappata lasciandomi solo... solo...
Le persone si affrettano. Sento un ' esplosione. E poi un' altra. Vedo fiamme iniziare ad ardere nella notte.
Le vetrine in frantumi.
Le vetrine esplodere.
Vedo pezzi di vetro negli occhi delle persone. Sanguinanti. Pacchi scoppiare nelle loro buste. Vedo le persone rimanere senza un braccio o una gamba. Volti deformi piangere e gridare nella paura. Bambini morire.
Do un' altra sorsata.
Sirene urlano nell' aria. Sembra che l' inferno abbia fatto visita al nostro mondo. Benvenuto.
Urla si rincorrono. Paura. Angoscia. Panico.
Alzo gli occhi al cielo.

Un' enorme farfalla oscura la luna
e vola maestosa lontana da me.

26. CHIUDI GLI OCCHI

Chiudi gli occhi. Non avere paura.
Potrei essere il tuo peggiore amico.
Il tuo migliore nemico.
Fidati di me. Almeno per questa volta.
Ti porterò in città che non hai mai visto, ma che hai sempre conosciuto.
Ti porterò lungo canali, tra strade oscure e scintillanti.
Ti farò fuggire lungo tetti, saltando a trenta metri da terra.
Vedrai come le cose cambiano dall' alto. Come appaiono più piccole, quasi insignificanti.
Ti farò sentire il fiato sul collo. Sarai inseguito, sentirai cosa significa scappare. Cosa significa nascondersi.
Ti ritroverai ad entrare dentro stanze buie. Illuminate da candele, con quadri attaccati alle pareti. Volti rossi in fiamme nella notte. Sentirai il legno del pavimento contro il tuo volto, una volta sdraiato per terra. Sentirai eccitazione. Sentirai dei passi, che si avvicinano. Vedrai delle scarpe e delle gambe. Vedrai gente mascherata intorno a te.
Sarai un agnello.
Sarai il coltello nella mano di dio.
Non avere paura. Fidati di me.
Spogliati davanti a tutti. Lascia che ti guardino. Dominali con i tuoi occhi. Sei tu il centro del mondo adesso. Lascia che la loro avida energia entri dentro di te e ti dia forza. Fai del tuo cazzo il centro pulsante dell' universo.

Ricevi energia.
Falla crescere dentro di te.
Sei un dio. O un peccatore.
Sei l' oggetto di un sacrificio.
Sei sangue rosso scuro.
Sei aria che entra ed esce.
Sei nervi.
Tremiti.
Coraggio.
Fidati di me, da qui nessuno ti lascerà scappare. Questo è il tuo momento, la tua grande occasione.
Non avere paura.
Puoi essere tutto quello che vuoi. Non cercare di fuggire. Affronta le maschere. Affronta i demoni che danzano e scopano, non è forse quello che hai sempre sognato?
Mi alzo da terra. Mi alzo di scatto. Sono in piedi. Sono tutti intorno a me. Urlo. Sento il cuore che pompa all' impazzata. Sfilo il coltello da uno degli stivali e inizio a colpire. Mi sento veloce, agile, imbattibile. Squarcio tutte quelle maschere e vedo volti inorridere davanti a me. Vedo la paura che incuto e ne provo piacere. Orgoglio. Affondo la lama dentro occhi, li cavo fuori e li butto per terra schiacciandoli con gli stivali.
Non potranno più vedere.
Non potranno più spiarmi.
Sangue che mi cola dalle mani. Sono un dittatore. Sono io quello che decide.
E continuo.
Uccido... uccido... uccido...
Fino a quando un lago di sangue lambisce la punta degli stivali e maschere distrutte hanno smesso di ghignare.

Ho vinto.
Lascio cadere il coltello.
Mi giro ed esco da una finestra. Saltando su un ennesimo e stupendo tetto.
Una farfalla si posa sulla lama luccicante della morte.

27. LA TORRE

Dall'alto di una torre scruti il cielo. Ti soffermi sul volo degli uccelli, su una apparente pace che la sera porta con sè. Su come i rumori si attutiscono nel riverbero dorato del mondo. Ti passi una mano nei capelli e leggermente butti fuori un soffio d' aria.
Le foreste si allungano davanti ai tuoi occhi, una macchia verde che si espande immacolata.
Scorgi riflessi e purpurei bagliori su fiancate di bianca roccia. Salgono le montagne silenziose verso il cielo.
Ti sembra che tutto vada per il verso giusto.
I luoghi dove sei sempre vissuto ti fanno sentire a casa.
Protetto.
Eterno.
Ma i tuoi occhi continuano a guardare sempre più lontano.
Ti vengono alla mente volti, paesaggi, notti stellate.
Una lunga strada oscura.
Fulmini lampeggiano su campi di battaglia.
Campi infuocati.
Un occhio incandescente che ti scruta.
Sbatti le palpebre e il mondo ritorna come è sempre stato.
Cosa hai visto?
Giri la testa e il vento che tira da sud ti accoglie fresco e sensuale. Sorridi compiaciuto e una sensazione meravigliosa ti si espande dentro.
E pensi alla pelle

e a come è liscia e calda
sinuosa
avvolgente.
Decidi di scendere.

28. IL RITUALE

Per fare una magia devi seguire comportamenti rituali. Gesti. Azioni. Oggetti che assumono valore e importanza. Devi delimitare un luogo. Renderlo sacro.
Purificarlo.
Volti mi osservano dalle pareti
quadri appesi
maschere fissate su muri bianchi e crepati
candele che illuminano e danzano
incenso
fumo che sale e insegue nascoste e invisibili correnti d' aria
creando arabeschi e spirali
emanando fragranze e misteriosi profumi.
L' idolo ti guarda.
Occhi che assumono fluorescenze rossastre.
Prepari le tue sostanze.
Decidi con calma quali possano liberare lo spirito che è imprigionato dentro al tuo corpo.
Bottiglie
scatole profumate.
Ingerisci... fumi... mastichi...
lasci che la musica riempia le pieghe della stanza, apra nuovi angoli, illumini ennesime oscurità.
Oscuri ennesime speranze.
Il tuo corpo inizia lento a muoversi, a trovare un contatto con la

musica. La testa è la prima ad ondeggiare, a lasciarsi andare.
I tuoi gesti precedenti sono serviti a preparare.
Scopri che le poesie sono tatuaggi su pagine bianche.
Scopri che la paura non esiste
che il silenzio è l' unica e migliore forma di comunicazione possibile.
Scopri che il paesaggio che ammiravi e sul quale hai creduto di volare come un' elica di una vecchio aeroplano non è altro che il tuo corpo sdraiato
che quella montagna è la tua gamba piegata
che quella foresta è il verde della tua maglietta
che quelle case in lontananza non sono altro che un posacenere e un accendino messi sulla tua pancia
ma...
non hai paura.
Non ne devi avere.
Assapori il silenzio. Ti rendi conto di quanto cerchi di farne a meno e di quanto sia impossibile.
Le ombre delle bottiglie sulle pareti assomigliano a figure incappucciate, monaci in preghiera.
Una setta.
Sono in fila e si dirigono immobili verso una ignota meta. I loro cappucci tremano nel riverbero delle fiamme, ma non ridono di te.
Quindi...
non aver paura.
Non ne devi avere.
Inizi a sudare in maniera irragionevole, senti il tuo corpo bagnarsi. Alcuni sentono come un prurito, un fastidio. Come se venissero punti, si ritraggono. Non si lasciano trasportare in questo fantastico mondo. Altri si assottigliano, si squagliano. Sono distesi e senza spessore lungo il pavimento. Schiacciati. C'è chi entra nella Grande Ruota. E

inizia a girare... a girare...
puoi tornare indietro nel tempo. Fare incontri inaspettati, ascoltare voci che ti cercano e ti chiamano. Divinità che parlano di te.
Puoi fare il tuo giro sulla Grande Ruota
non te ne pentirai
credimi
fidati di me.
Ma ricorda. Non è uno spettacolo. Non siamo al circo. Non sei qui per divertirti, per stare in compagnia. Stai compiendo un rituale, qualcosa di sacro. Stai cercando qualcosa o qualcosa sta cercando te.
Una visione
demoni
futuro e
passato
le nostre origini... la nostra fine.
Attraverso il vetro smerigliato vedo una immobile distesa rosso rubino.
Allungo una mano
stappo
inclino la bottiglia
un rivolo
un gorgoglio
una increspatura nell' immobilità
un liquido rosso rubino esce dalla bottiglia e riempie un bicchiere.
Lo alzo e brindo.
Osservo la mia spalla
l' idolo mi guarda
con gli occhi chiusi.
Mormoro parole ormai dimenticate
e frantumo il bicchiere vuoto sul pavimento.

Esplodono frammenti di vetro come stelle nella notte.

29. IL BISOGNO

Quando mi guardo allo specchio sono sempre i miei occhi a colpirmi. Verdi come due smeraldi e intensi.
Quando decidi di uscire di casa la mattina per andare dovunque tu debba andare, al lavoro, all' università, ad uccidere qualcuno, non dovresti mai guardarti allo specchio. Potresti rimanerne colpito o disgustato.
Potresti non riconoscere l' immagine che ti fissa.
Ci hanno insegnato a giudicare con gli occhi. A saper distinguere centinaia di colori e migliaia di forme. Quando poi non siamo capaci di distinguere un profumo dall' altro. Provate a bendarvi gli occhi e a respirare il profumo di cinque fiori diversi, non ne riconoscerete neanche uno e per di più nella vostra mentre non riuscirete ad abbinare a quel profumo nessun fiore.
Un universo nero.
Una singola prospettiva.
Una molteplice menzogna.
Giudichiamo le persone da come portano i capelli, da come si vestono. Se sono magre, se hanno i soldi.
Giudichiamo una vuota apparenza.
Una sterile forma.
Ci hanno insegnato l' invidia, il culto del successo. Il desiderio dei soldi, di auto nuove, di donne sempre diverse.
Ci hanno promesso uno spettacolo nuovo e colorato, pieno di luci e risate, in cui tu sei il protagonista. Ti portano in trionfo ,ti acclamano,

ti incoronano re di questo mondo.
E tu credi... credi... credi...
Ti senti speciale, ti senti amato. Ti sembra di aver realizzato qualcosa.
Ma la tua vera realizzazione è solo nel bisogno.
Nel Bisogno.
Di essere visto, di poter spendere, di avere persone che ti apprezzano.
Nel Bisogno di mille donne diverse, nuovi vestiti, auto sempre più potenti.
Ridi... canti... balli...
come una scimmietta ammaestrata.
appari... mostri... applaudi...
come un idiota.
Ma non c'è problema. Ti senti realizzato. Hai la tua parte. Credi di non avere più niente da desiderare.
Sbagli.
Ricorda il Bisogno.
Non lo puoi spegnere... soffocare... uccidere...
forse non te ne rendi neanche conto.
Ma credimi.
Ti sta divorando.
Ma ti prego non ascoltare le mie parole
continua così
sei solo uno schiavo.
Rimani così.
In fondo...
ne hai Bisogno.
E voi ragazze, che vi lasciate toccare il culo e le tette.
Ridendo... illudendovi... sperando...
siete carne sul tavolo di un macellaio.
Siete sorrisi e amori e fragilità distrutte

per pochi attimi su uno schermo
per la vostra immagine riflessa negli occhi di imbecilli che ruttano e si masturbano davanti ai vostri culi.
Siete buchi circondati da carne.
Siete nervi e ossa e odori che a nessuno gliene frega un cazzo.
Siete buchi da riempire.
Siete bambole con capelli e sangue e sguardi fin troppo vivi.
Siete il giocattolo più bello.
Siete un mucchio di merda nelle mani di un pervertito.
Perchè vi lasciate spalmare così?
Quando mi guardo allo specchio i miei occhi sono vivi.
Quando guardo dentro me stesso, tra paure, angosce e paranoie so dove risiede la verità.
Ma la lascio lì, perchè il tempo per parlare ancora non è venuto.
Ma ogni tanto la ascolto, come adesso.
Quando guardo fuori di me, mi sento forte, a volte. Come adesso, mi sento una energia capace di sconvolgere tutto quanto.
Quando ti guardo, so di aver fatto la scelta giusta. So che sei la ragazza migliore che potessi incontrare. So che il tuo amore per me è più forte di ogni specchio, di ogni illusione, di ogni paura.
Quando ti guardo vorrei proteggere i tuoi occhi da questi ladri, truffatori, papponi.
Da queste menzogne, bugie, triste apparenze.
Sei tu la sola luce che brilla
in un mondo di bagliori riflessi.

30. LUCI

Rimani perplesso alle 5.30 della mattina da come il mondo possa essere assurdo. Infinita bellezza e profonda malinconia. La nuvolina azzura della tua sigaretta si alza nuovamente verso il cielo che schiarisce. Le stelle danzano dietro le quinte della notte. Il sipario si chiude. Si apre. Tiri una boccata. E ripensi a quanto è successo fino a questo momento.

Non ti preoccupi e non ti spaventi. Non vuoi essere stupito. E' semplicemente la vita che ti rimbomba ancora nelle orecchie. Sono risate e urla. E' la musica che esplodeva. Sono i colori che diventavano così nitidi come mai avresti creduto possibile. E' Jimi che continua a suonare. Oltre la morte. Oltre la vita. E' un' alba purpurea. E' una nebbiolina che ti avvolge lo sguardo.

La macchina è ferma accanto a te, in una insenatura dell' asfalto. Le ruote immobili. I fari spenti. Uno sportello aperto. La musica continua ad uscire e a circondarti. Un abbraccio. Ti entra sotto i vestiti. Ti si strofina sulla pelle. Tiri un' altra boccata. Le tue dita sanno di nicotina. Il medio profuma ancora dell' odore del buco del culo di una ragazza. Glielo hai infilato tutto dentro quel dito. E lei ha goduto. Come una matta. Ridendo, gemendo. Sudando, bagnandosi. Quella ragazza è vita. Ora speri che stia dormendo felice nel suo letto. Senza sogni o incubi. Felice. Come lo sei tu in questo preciso istante.

Guardi le file di lampioni che si snodano verso l' orizzonte. Dove la città ancora dorme e rimane inconsapevolmente coperta dalle sue mille contraddizioni. Dorme ancora questa immensa puttana, che

domani regalerà altri dolori e sorprese. Ma adesso non ti sembra proprio che questo sia il migliore pensiero da fare. Perchè la città forse è solamanete qualcosa di inesistente. La vedi. La chiami. Ma lei non esiste. Sono solo case costruite una accanto all' altra. Sono strade che uniscono. Muri che dividono. Fogne che esplodono. Ma è tua. Fa parte di te. E' il posto dove sei nato.
L' alba sta arrivando. Tra poco. Senti che l' aria diventa più fina. Come se la stessero tirando. Respiri. A pieni polmoni. Gettando via la sigaretta. Che volteggia e poi va a cadere sul cemento. Sull' asfalto nero. Vedi gli ultimi luccichii del suo fuoco. Lo vedi spegnersi. Lo vedi morire. Ma tu sei vivo. Ora e qui. E assapori con tutto te stesso questo momento. I tuoi respiri sono preghiere, sono ringraziamenti, sono una risposta a quanti dicono che la vita sia dolore. Sia tragedia. Sia una lenta e inesorabile decomposizione.
Jimi continua a cantare e a far volare alte le tue sensazioni. La musica ti prende per mano. Ti porta in alto. Ti fa vedere le cose in maniera diversa. Ora le luci non le vedi più all' orizzonte, ma sotto di te. Che si allargano e allargano. Sono milioni. Sono sterminate.
Pensi al deserto. Pensi al freddo delle sue notti stellate. Pensi a un fuoco. A delle danze e a droghe che aprono la mente. Una densità che non conosce limiti.
Possa la vita sorprendermi ancora.
Possano le mie azioni non avere senso.
Possa la notte non terminare mai.
Possa io rimanere giovane per sempre.
Ti appoggi sul sedile della macchina. Sei stanco morto. Sei soddisfatto. Ma non hai sonno. Non sai bene cosa ti si muove dentro. Ma non è ancora tempo di dormire. Forse lo hai fatto troppo a lungo. Ora i tuoi occhi sono aperti e tu non vuoi più chiuderli.
Chiamala illuminazione.

Chiamala consapevolezza.
Possa non aver più paura di vivere.
Possa il domani non arrivare mai.
Sotto il sedile della tua macchina scovi un' altra e ultima lattina di birra. La stappi. E una schiuma densa esce fuori e ti bagna la mano.
Come la tua sborra che colava sulle mani della ragazza.
Quando ti ha fatto venire.
Quando ti ha fatto trascendere.
Ti sei elavato. Hai sentito che il tuo cazzo esplodeva. E tu insieme a lui.
Ti odori di nuovo il dito medio.
Questa è vita.
Dai un sorso.
Possa scopare con te per sempre.
Il sesso allontana la morte.
Il sesso rende vivi.
Possa il tuo culo soddisfarmi ogni notte.
Butti giù un altro sorso.
La tua ricerca continua inesorabile. Ormai sei deciso a provare ogni cosa. Vuoi ricordi per non ripetere sempre gli stessi errori. Non vuoi rimpianti per non dover vivere nel passato. Sono solo attimi che si susseguono.
E' la vita.
Tieni il fiato e scoli la lattina.
Questa è l' ultima. Su questo siamo d' accordo.
Ti rimetti alla guida.
Allacci la cintura.
La strada è vuota.
Possa la solitudine essere mia amica.
Possano le parole accompagnarmi per tutta la vita.

Metti in moto e parti.
Jimi è vicino a te. Ti accompagna fino a casa. E' lui che ti guida adesso.
Tu non hai più paura.
Ti senti libero.
Mentre non scorgi più alcuna differenza tra le luci dei lampioni di ieri e quelle rosa e tremolanti del giorno che è appena nato.

PARTE SECONDA

31. IL BOSCO

La luce tarda del pomeriggio viene infranta da migliaia di foglie. Frastagliate scintille di un oro profondo e carico si riversano nei miei occhi. Una lieve brezza che muove i rami e ti entra nella maglietta.
Siediti un attimo.
Mi riposo su una roccia. Coperta di muschio e terra. Gli alberi sono intorno a me. Dorati e silenziosi. Le foglie continuano il loro armonioso fruscio. Le guardi e ti sembrano meravigliose.
Alza gli occhi.
Il cielo è immenso sopra di te. Il sole sta colorando nuvole all' orizzonte. La vista è libera. Le foglie e i rami ti lasciano spazio per poter guardare. E ammirare.
Il respiro si fa lento e consapevole. E una magia dimenticata si impossessa del tuo corpo e della mente. Senti unità con il mondo che hai intorno. Non ci sono divisioni. Non c'è timore o paura. Ti senti vivo e partecipe. Ti senti facente parte di una realtà unica e indivisibile.
I tuoi sensi si affinano. I rumori diventano familiari. Il silenzio in cui ti immergevi prima si modifica in una serie di piccole e inaspettate percezioni acustiche. La fantasia spiega le sue vele. E si lascia trasportare lungo quiete e dorate finzioni mentali.
E' come essere a casa.
E' come fermare la Grande Ruota.
E' come essere immersi in una bellezza ancestrale.
Continui a respiare e la tua mente comincia a darti tregua. Così come

il respiro è diventato più lento, allo stesso modo i pensieri sono di meno. Non si aggrovigliano, non formano radici. Scorrono. Lenti come le nuvole, leggeri come l' aria, sicuri come i riflessi del sole.
Scendi dalla roccia sulla quale sei seduto e decidi di sdraiarti per terra. Il suo odore è carico di segreti e misteri. Vedi piccoli fiori, ragnatele che scintillano. Ti perdi in fili d' erba e piccoli sassi e profumate essenze.
Vorresti che questo mondo fosse eterno.
Vorresti che tutto questo non finisse mai.
Ti accorgi di come il cielo si stia scurendo. Ma non ti preoccupi. La tua casa è vicina. A due passi da qui. Il sentiero lo hai percorso molte volte ormai. Sai di non poterti perdere. Hai imparato la strada del ritorno. Sai dove è la tua casa.
Ti sdrai del tutto sul terreno nudo. Lo senti vibrare sotto la tua schiena. Senti l' erba soffice che si piega e ti sorregge. Vedi il sole che scompare dietro agli alberi. Vedi da ovest il viola che avanza. Ma prima del viola c'è un blu scuro e immenso. Pieno. Così lo definiresti. E avanza. E colma. E prende dentro di sè tutta la volta celeste.
Ti viene un 'idea.
Inizi a raccogliere della legna. Non troppa. Quanto basta per un piccolo fuoco che ti riscaldi. E ti permetta di assaporare la notte. Prendi alcuni sassi e li disponi in cerchio. All' interno posizioni la legna. Ci metti un pezzo di carta in mezzo. Accendi un cerino e gli dai fuoco.
Le fiamme iniziano a muoversi.
A cercare ossigeno per bruciare e vivere.
Esattamente come noi.
Non può essere una semplice coincidenza.
Ti stendi di nuovo. Ma questa volta il cielo si è acceso. La luna ti guarda fredda e sensuale. Le stelle iniziano a brillare. A danzare nel

buio. Mentre le lingue rosse del fuoco si muovono e pregano verso di esse. E tremolanti ombre si proiettano sui tronchi degli alberi. Si muovono. Creano nuove figure. Inseguono fitti misteri.
Rumori.
Crepitare.
Vento.
Luccichio.
Continui a respirare. Continua questo mondo ad aprirsi. La sua magia ti viene finalmente svelata. E tu capisci di non aver bisogno di niente di più di tutto questo.
Chiamala vita.
Chiamala come vuoi.
E' la tua oasi. Il tuo luogo di pace. Non ci sono fantasmi o richiami selvaggi o strani rumori.
Per una volta voci non cercano di chiamarti.
Demoni non ballano nudi per il bosco.
Non ci sono streghe che ti scivolano accanto di nascosto.
Ci sei solo tu.
C'è un bosco.
E la perfezione di queste parole.
Che non hanno bisogno di niente per vivere. Tranne che della tua anima.
Quindi ritieniti fortunato. Non tutti hanno questa possibilità.
Rimani accanto a quel fuoco. Riscaldati, sogna, immagina.
Lasciati trasportare.
Lasciati vibrare.
Lascia che questo mondo ti accolga dentro di esso.
E non preoccuparti degli inquieti e grigi domani della tua vecchiaia.
Il fuoco saprà come tenerli lontani.

32. CROCEVIA

Mi trovo ad un incrocio. E molte strade partono da questo punto in cui sto fermo con una sigaretta accesa. Partono strade in tutte le direzioni. Ma io non ho voglia di muovermi. Di fare il primo passo. Di prendere una strada invece di un' altra.
Chiamatela possibilità.
Tiro dalla sigaretta. Non perchè sono nervoso o confuso. E' solo che ho voglia di fumare. L' aria è limpida ma ancora fredda. Ha piovuto per quasi una settimana. Ma adesso il sole è finalmente arrivato. Portando con se presagi di primavera.
Chiamatela attesa.
Io sono qui nel bel mezzo dei miei ventanni. E sento che una presenza preme alle mie spalle. Questa ombra che si muove di nascosto è pronta a spingermi. Vuole che io scelga. Vuole che io abbandoni una stabilità. Vuole che mi incammini per una di queste molteplici strade.
Ma io non voglio. Non voglio abbandonare la mia libertà. Ho paura di fare la scelta sbagliata. Ho paura che la strada che potrei scegliere non sia quella giusta.
Non mettetemi fretta.
Non fatemi scegliere.
Non spingetemi verso decisioni avventate.

Buttando la sigaretta aspetto davanti al mio destino.

Vedo una casa e il mare, vedo un' estate gloriosa, vedo sabbia, vedo

amore, vedo delle parole formarsi. Vedo me stesso dietro queste parole. Vedo viaggi, vedo amsterdam, vedo splendide giornate di sole che mi aspettano a braccia aperte. Ci sono cieli azzurri, c' è un' aria calda e profumata che entra piano nella stanza e ci culla. Ci sono due corpi nudi e soddisfatti sopra il letto. Ci sono bottiglie sparse, vestiti, cartine. Avanzi di sigarette, giornali e bottiglie di birra.
Vedo le parole che si formano e prendono il loro giusto posto e io non devo fare altro che seguirle. Ecco il punto. Le parole possono scegliere per me. Possono aprirmi porte, indicarmi strade. Possono farmi scoprire luoghi in cui non sono mai stato. Possono vivere con me. E' tutto quello di cui ho bisogno.
Chiamatela speranza.
Rimango ancora davanti a questo crocevia. Le strade si allungano e allungano e non riesco a vedere dove arrivino. Ne partono in tutte le direzioni. Sono infinite. Ma io rimango fermo. E anzi decido di sedermi. Mi accendo un' altra sigaretta e mi stendo. E guardo il cielo. E lo guardo attraverso le foglie degli alberi. Sento scintille nel cuore. Sento onde. Sento aria e fuoco che crepita. Sento l' arrivo della notte. Dell' alba e della vita. Mi sento fremere ma sono tranquillo. Perchè adesso sono fermo e immobile. Sono in riposo. Sono una parte di questo mondo. Senza nessun posto in cui dover andare. Sono un luogo, un monte, un lago. Non sono più una persona che si deve muovere. Non sono più una partenza. Sono un arrivo. Un punto di confine. Un passo di frontiera.
Attraverso di me potrete conoscere voi stessi. Sono una porta. Un varco. Un taglio di luce nel buio. Posso portarvi nelle valli e lungo i sentieri della mia anima. Posso farvi viaggiare, innamorare. Posso farvi soffirire. Godere.
Ci sono io dentro a stanzette in penombra. Ci sono io steso sul letto a sognare. Ci sono le bottiglie di vino. C' è della musica. C'è la mia

macchina da scrivere. Ci sono diverse specie di droghe in una scatola. Ci sono pipe.
Chiamatela ispirazione.
E tutto quelllo che devo fare è battere le dita sui tasti. Quelli con le lettere. E aspettare. Vedere come un nuovo mondo prenda forma. Un mondo che nasce dalle mie mani. Un qualcosa di mio in cui anche voi potete entrare e vivere. Si. Questa è una strada che vorrei percorrere. Questa è la vita che mi piacerebbe avere. Niente di più. Niente di meno.
Ci sono io che rido nel mezzo della notte.
Quando sotto la luce delle stelle le strade brillano e luccicano.
E la paura della vita si disperde nel ricordo del domani.
Immobile ridi e aspetti.
Vedi contorni di persone cammminare dal fondo della via.
Arrivano da tutte le parti e tu sei ancora immobile.
Non sei più una partenza. Ora sei un punto d' arrivo.

33. PIOGGIA

Rumori e odori della pioggia.
A ventiquattro anni ti ritrovi nel bel mezzo del nulla. Ci sono pubblicità che cercano di darti un' identità. Ci sono mode, slogan, volti da seguire. Tu non sei più una persona. Sei un consumatore. La tua identità viene costruita a tavolino. Da quando nasci a quando muori. E' già tutto scritto. Quello che devi mangiare, come ti devi tagliare i capelli, cosa devi bere.
Per questo vorrei ribellarmi.
Bere piscio.
Mangiare merda.
Strane creature escono dalla pioggia.
Hai volti amici che ti guardano e ti consigliano. Sono tutti sorridenti e gentili. Sembrano tuoi amici. Sembrano persone a te vicine. Sono maschere. Sono vuoti sorrisi e vuote parole. Ma sono lì vicino a te. E ti fanno sentire partecipe. Mentre mangi. Mentre dormi. Mentre scopi. Mentre stai al cesso a cagare. Senti le loro voci. I loro discorsi. E se non li senti ti sembra di non essere parte di questo mondo. Ci stanno drogando.
Per questo vorrei ribellarmi.
Datemi un pò di eroina.
Datemi una pipa carica di oppio.
Strane creature danzano nude nella pioggia.
Ti dicono che non hai bisogno di nulla. Puoi comprarti una macchina nuova. Vestiti firmati. Troie sorridenti ed essere felice. Puoi

ringiovanire. Puoi sentirti sempre lo stesso stronzo di quando avevi diciotto anni, capelli folti e denti bianchi. Cazzo. Ma perchè non dovremmo morire? Per continuare a riempire le tasche di chi guadagna sulle nostre miserie. Semplice no?
Puoi avere tutta la fica che vuoi. La vedi, la scegli, la compri. Puoi avere puttane ai tuoi ordini. Puoi avere puttane che ti comandano, se questo è il tuo modo di godere. Puoi avere cosce abbronzate, capelli fluenti, tette gonfiate come pneumatici. Puoi correre il rischio di non averne mai abbastanza. Puoi metterlo al culo. Puoi sborrare in bocca. Puoi fartelo mettere al culo da donne che sembrano uomini. E continuare a volerne ancora. Ci stanno fregando.
Per questo voglio ribellarmi.
Essere di una sola persona ed amarla.
Essere lontano anni luce da come loro vogliono che io sia.
Lontano milioni di anni luce dal mio posto in una scala di valori, in una indagine di mercato, in un sogno di plastica.
Ci imbottiscono di sogni e desideri. Si scaldano il culo ridendo grassi come porci davanti alla nostra continua richiesta. Basta. Stop. Io mi sono rotto il cazzo. Io non voglio consumare. Non voglio comprare. Non voglio essere un consumatore.
Vado in giro con i denti sporchi.
Con i capelli unti che iniziano a cadere.
Divento un mostro.
Divento l' altra parte dello specchio.
I miei piedi puzzano come il mio alito.
Venite a dirmi che ho bisogno di una pulita, che vi scorreggio dritto dritto in faccia. Annusate la mia merda e poi magari venitemi e dire che mi regalate un campione omaggio del vostro profumo da quattro soldi.
Misteri nella pioggia si gonfiano di malinconia.

Cerco dentro i cassonetti.
Mi ubriaco fino a vomitarmi addosso.
E ancora non ne ho abbastanza. Forse sono lo stesso fregato. Ma è meglio farlo da soli che come dicono gli altri.
Mi sparo una sega nel mezzo di piazza san pietro bestemmiando e maledicendo il papa. Mi prendono per pazzo e mi rinchiudono in galera gettando la chiave. Ma comunque sia non me ne frega un cazzo.
Continuo a spararmi seghe e a bestemmiare dentro la gabbia buia e oscura.
E fuori continua a piovere.
E ogni goccia mi ricorda di quanto il cielo sia immenso e libero di sfogarsi.
Di quanto della nostra ribellione non rimangano che lacrime salate.
Costrette ad asciugarsi su anonimi asfalti.
Su anonimi volti e anonime chiappe che ancora ti incitano a comprare.

34. FIGLI

Arrivati ad un certo punto sono solo i soldi. Quello di cui parli con la tua ex moglie o il tuo ex marito. I soldi.
E i figli.
Dopo un ragionevole lasso di tempo vissuto insieme.
Vedi dieci anni.
Vedi venti anni.
Vedi finchè morte non vi separi.
Cosa rimane?
I soldi se siete stati fortunanti.
I figli se siete stati sfortunati.
Alcuni la vedono così.
Arrivati ad un certo punto non provi più niernte per la persona che condivide il tuo letto.
La tua casa.
La tua vita.
Quella persona con cui hai deciso di costruire.
(perchè non distruggere?)
Quella persona che hai deciso di amare.
(perchè non odiare?)
Quella persona che hai ritenuto la persona giusta.
(perchè non quella sbagliata?)
Ma ad un certo punto le cose non funzionano più. Il meccanismo si rompe. E ti inizi a chiedere se abbia mai funzionato.
Se quel bambino che hai visto nascere. Hai visto crescere e

affezionarsi a te. Che hai visto stare male. Gioire. Piangere. Essere felice.
Se quello schizzo di sborra che è entrato nella fica della donna che ti sei scopato fosse veramente un qualcosa destinato a crescere o un semplice errore.
Sono domande che ti entrano nel cuore.
E ti fanno male.
Come puoi rispondere.
Se ami quelli cha hai intorno significa che non è stato un errore.
Se ti senti in una gabbia significa che lo è stato.
Ti svegli la domenica mattina e non hai voglia di fare niente. La tua famiglia è intorno a te. Tua moglie non la sopporti più. Non ti succhia il cazzo da anni. Qualcosa non funziona. Quando le apri la fica la tua mente vola altrove.
Le corde di un violino.
Il culo di tua nonna.
Un cane morto.
Significa che qualcosa non va come deve andare.
Ti svegli il lunedì mattina e devi andare al lavoro. Ma hai anche tua figlia da portare a scuola. Ti rode il culo. Pensi all' estate. A quanti giorni ti devi ancora rinchiudere in un ufficio. E poi ad un mese con la tua famiglia dentro un albergo del cazzo. Non sogni. Non immagini una vacanza stupenda con le persone che dovresti amare. Stai male al solo pensiero. Tua figlia è un qualcosa di estraneo al tuo egoismo.
Significa che qualcosa non va come deve andare.
Arrivati ad un certo punto sono i tuoi avvocati che parlano per te. Siete ai due lati di un tavolo. Tu e la tua ex. Non aprite bocca. Due persone parlano per voi. Come quando avevi sei anni e i tuoi amichetti parlavano per te. Solo che adesso di anni ne hai cinquanta e saresti dovuto crescere. Ma non e stato così. Forse semplicemente hai fatto le

scelte sbagliate.
Ti svegli il martedì e vai di nuovo a lavorare. Verso le undici chiami tuo figlio che ti risponde incazzato. Ha quasi venticinque anni e non lavora. Ed è pure incazzato. Dovresti capirlo. Dovresti sapere quali sono le sue aspettative. I suoi sogni. Ma non ti pìarla. Non ti dice più un cazzo. Ormai sei un estraneo per lui.
Significa che qualcosa non è andato come doveva andare.
Forse è arrivato il momernto di capire di essere un pezzo di merda.
Di lasciare perdere quelle persone che stai facendo soffire con la tua stessa sofferenza.
Arrivati ad un certo punto sei solo parole e sensi di colpa.
E questa non è la vita che puoi sognare per le persone che avresti dovuto amare.
O no?

35. SEDICI ANNI

Quando hai sedici anni pensi che l'amore sia la cosa più importante di tutte.
La maggior parte delle volte la persona che ami non prova la stessa cosa per te.
Ed è qui che iniziano i problemi. Cerchi in ogni modo di capire perchè le cose non funzionino come dovrebbero funzionare. Perchè quella cosa che ti senti esplodere nel cuore non ha la dovuta importanza per gli altri.
Ti perdi in lunghi discorsi della tua mente. In irrefrenabili scatti di ira e angoscia. Un giorno senza la sua presenza sembra un giorno perso. Un giorno buttato. Ti soffermi a guardarla. Ti soffermi sui capelli, le dita delle mani, gli occhi. Ogni suo gesto diviene importante. E' il tuo metro di giudizio per la felicità.
E questo non è amore, è ossessione.
E' un' idea fissa.
Un' illusione.
Quando hai sedici anni pensi che l' amore sia unico e infallibile. Pensi che questo detonatore che hai nel cuore sia pronto a scoppiare da un momento all' altro. Passi dalla gioia alle lacrime in un secondo. Il tempo del suo volto che si gira e si allontana. Pensi a come dovresti comportarti, a cosa dovresti dire. Ti prepari un elenco di parole per le varie occasioni.
Mai una volta che le cose che pensi e quelle che dici siano le stesse.
La maggior parte delle volte la persona che ami è irraggiungibile e

distante.
E questo non è amore, è infelicità.
E' angoscia.
Assenza.
Se non puoi avere quello che il tuo cuore brama più di ogni altra cosa non ti rimane che arrenderti. E cercare di dimenticare. Ma è impossibile.
Per questo nasce l' arte.
Per colmare un vuoto, per sconfiggere una privazione.
Per questo nasce la poesia.
Perchè scopri che le parole ti danno le stesse sensazioni della persona che credi di amare.
Per questo nasce la pittura.
Perchè tu possa tornare con gli occhi sempre al suo volto.
Per questo nasce la scultura.
Perchè tu possa ammirare e toccare sempre il suo corpo.
Quando hai sedici anni e sei innamorato, il sesso è l' ultima cosa a cui pensi.
Amore e sesso ti sembrano universi distanti ma adiacenti.
Con un unico punto di contatto.
Scopare con la persona che ami.
Poi scopri che il sesso si può fare anche senza l' amore e ne rimani profondamente deluso. Scopri che il sesso può essere un mondo a parte. Un universo, una galassia.
Scopri che il sesso riguarda in prima persona te stesso. Poi anche gli altri.
Poi scopri che l' amore se non è sofferto non ha la stessa intensità.
Scopri che se la persona che ami non ti fa soffrire è tutto una calma piatta.
Scopri che se non soffri veramente non puoi veramente gioire.

Poi scopri che il sesso è solo una succursale del tuo egoismo.
Scopri che l' impulso che ti spinge a ficcare il tuo coso da qualche parte è solo passeggero. E' un bisogno chimico.
Cerchi di conginungere di nuovo amore e sesso. Ma ormai hanno preso strade differenti.
Dove è che hai sbagliato?
Difficile a dirsi.
Quando hai sedici anni vuoi essere una persona speciale. Vuoi sentirti amato.
Pensi che se le persone ti facciano sentire speciale tu possa esserlo veramente. Pensi che potresti amare tutti ed essere amato da tutti.
Poi scopri la solitudine.
E l' abbandono.
E la vita.
Poi scopri come tutte le cose inizino a ripetersi, come le persone scompaiano, come i ricordi diminuiscano.
E ti chiedi:
Ma come cazzo ci sono arrivato a ventiquattro anni?
Quando sei solo nel buio della tua stanza e quel peso che prima credevi amore è solo angoscia.
E quelle incertezze che credevi passeggere si sono trasformate in certezze.
Che non sei speciale.
Che non sei l' unico.
Che non sei amato.
Quando hai sedici anni devi imparare molte cose.
Quando ne hai ventiquattro ne devi imparare delle altre.
E dopo? Non lo so, ancora ci devo arrivare.
Quando sei disteso sul letto con le persiane accostate inizi a galleggiare nella tua mente, senti voci arrivare, volti formarsi.

Riprendi antichi discorsi interrotti, antiche polemiche.
Ho un bordello nella testa.
Intere schiere di puttane e clienti che si chiamano, si rincorrono e contrattano sul prezzo.
Mi inchino davanti alla vita.
Che tu sia uno schiavo, un cavaliere o un re non importa.
La morte continua la sua danza, mentre ti scorge lungo l' orrizonte rossastro della tua inutile esistenza.

36. COMPENSAZIONE

C'è una legge fondamentale che regola le nostre misere vite.
La legge della compensazione.
Sta sicuro che quando le cose vanno bene prima o poi andranno male.
Sta sicuro che quando le cose vanno male prima o poi andranno bene.
Questa legge vale per le singole giornate. Se ti rode il culo di mattina, ti divertirai la sera. Questa legge vale per i mesi. Alcune settimane ti sembra di morire, altre sei contento come una pasqua. Questa legge vale per la vita. A conti fatti ti potresti accontetare di un pareggio.
Come funziona non saprei bene dirlo. Cioè il fatto dei giorni e dei mesi e degli anni. A volte è su piccola scala, altre su larga. Ma bene o male la compensazione c'è sempre.
Io ho scoperto un modo per fregare questa regola.
Per quanto riguarda la parte felice della bilancia, niente da dire, aspetti che ti capitino le cose belle e poi te le godi. Ma per la parte triste e dolorosa, perchè aspettare?
A nessuno piace aspettare che accadano cose brutte.
A nessuno piace sentirsi triste e confuso. Angosciato e assente.
Impenetrabile.
Eppure è così. A volte ci diventi.
E allora mi chiedo, perchè invece di aspettare non passare all' azione?
Perchè non decidere quando stare male e quando essere triste?
Intano la bilancia riequilibra tutto, ma per lo meno, così non ti coglie alla sprovvista.
Decidi tu, quando essere triste.

Decidi tu, quando è ora di soffrire.
Capito?
Puoi creare un buio speciale nella tua anima tutte le volte che vuoi. Puoi torturarti la mente con pensieri e paranoie. Puoi darti schiaffi in faccia.
Non è fantastico?
Puoi decidere l' ora esatta del tuo tormento, della tua passione.
E sta sicuro che più soffrirai e più sarà bella la ricompensa.
Più diventarai meschino, avido, pauroso. Più grande sarà il tempo che passerai ad essere felice.
Paradossalmente se tu passassi tutta la vita a soffrire avresti come ricompensa la gioia eterna.
Non vi ricorda qualcosa?
C'è gente che c' ha fatto i miliardi con questa storia.
Ci hanno costruito chiese.
Si sono inventati 'sta storiella di cristo.
Avanti, che aspettate, ognuno di vuoi può essere cristo.
Mica è tanto difficile.
Beh, magari lui l' ha fatto per gli altri, ma visto che il comunismo è morto, almeno proviamo a salvarci il nostro di culo.
Avvicinati allo specchio e datti uno schiaffo in faccia.
Flaggellati.
Laciati segni sulla pelle.
Tratta male le persone, fatti trattare male da loro.
Se soffrirai per una settimana, avrai una settima di gioia.
Se soffrirari per un mese, il mese dopo ti sentirai l' uomo più felice del mondo.
E' così che funziona, e io ho trovato il modo per fregare la regola.
Per fregare la legge.
Non siete anche voi curiosi di provare?

Il mondo sta aspettando un nuovo redentore.
E la cosa bella è che potresti essere proprio tu.

37. SOLDI

Sembra che più possibilità abbia, più tu sia libero. Sembra che se hai cento canali tra cui scegliere, trenta macchine diverse da poter comprare, cinquanta colori diversi di tinte di capelli tu sia un uomo migliore.
Migliora la tua capacità di poter scegliere.
Migliora la tua capacità di acquisto.
Forse chi ha più soldi è più libero?
Non dire certe stronzate, non farti sentire in giro. Queste cose non vanno dette. Ma come? Adesso hai il benessere che ti sprizza dal buco del culo e ti lamenti pure? Che ingrato che sei.
Si sono inventati 'sta cosa dei soldi. Funziona più o meno così. Nasci e per il tuo culetto bianco e sporco di merda ci sono circa una decina di salviette differenti. E per convincere tua madre a comprarle ti dicono che una sa di limone e l' altra non ti arrossa il culo. Una sa di fragole e champagne, l' altra ti rassoda il culetto da quando sei piccolo. Tua madre è giustamente confusa e sceglie per il tuo futuro. Come lo voglio mio figlio? Con il culetto sodo o che profuma di melone e prosciutto? Questi quesiti influenzeranno la tua personalità.
Poi continui a crescere e le offerte si moltiplicano. C'è la roba per vestirsi, i giocattoli, le stronzate per la scuola. Ci sono i prodotti per i capelli, i palloni da calcio, le macchinete che si trasformano. E non è che ce ne sono poche. Ce ne sono una moltitudine.
E ti spacciano il consumismo per libertà.
E più cresci e più è un casino, perchè arrivato ad una certa età non sarà

più tua madre a comprarti le cose, ma dovrai farlo da solo. Questo significa che avrai bisogno di soldi, questo significa che dovrai lavorare.
Significa che nella maggior parte dei casi farai un lavoro di cui non te ne frega un cazzo per credere di essere libero.
Per poter comprare, quindi.
Si sono inventati 'sta storia dei soldi per renderti schiavo. Per essere costretto a comprare. Fin da quando sei piccolo fai parte di indagini di mercato, di inchieste, di sondaggi.
Quando senti il telefono squillare e la tua agendina è completamente vuota visto che le tue amicizie tendono allo zero non ti puoi sbagliare.
Alzi la cornetta del telefono e parte il solito disco registarto:
Signora, lei ha vinto mezzo milione in gettoni d' oro...
Signora, sono suoi ciniquecento euro da spendere in prodotti per la pelle...
Signora ha vinto un cazzo di tre metri e mezzo...
No, scherzo. Quello non succede mai. Però mi piacerebbe. Che ne so, una scorta di film porno. Una fica di plastica. Visto che tutto è merce, perchè non posso scegliere quale libertà comprare?
Io voglio la libertà sessuale.
Ed è proprio a portata di mano. Basta avere i soldi e un giornale. Ci sono puttane per tre pagine piene. Chiami e scopi. Hai una scelta illimitata. Meglio del supermercato.
Non è fantastico?
Allora è proprio vera 'sta cosa che più soldi hai e più sei libero.
Libero di scegliere. Ma cosa?
Prodotti. Merce. Fabbricati.
Non è triste che anche il sesso sia una merce? Che le tette, la fica, il sudore abbiano un valore monetario. Non è triste che il mio cazzo vada sfamato come una bocca? Gli devo trovare da mangiare e per

questo pago.
E se pago posso trovare tutta la fica che voglio.
Per questo odio il lavoro. Perchè non serve a nulla. Serve a spogliarti di ogni umanità, serve a fregarti. Serve a chiuderti in una gabbia.
E non ti preouccupare, le chiavi le hanno buttate via da un pezzo.
E non ti preouccupare, che intanto non lo saprai mai di essere uno schiavo.
Con i soldi hanno comprato la tua libertà.
Ecco perchè, caro amico mio, un pesce in un acquario si crede libero.
Forse perchè non gli hanno mai fatto vedere il mare.

38. GONNE CORTE E PIEDI SCOPERTI

Mi muovo per le strade infuocate della città. Avrei bisogno di un pò d' amore. Ma anche una fica mi andrebbe bene. O forse un pompino. Non so. Non sono più molto sicuro di quello che faccio.
L' asfalto è bollente. Il sole ti squaglia il cervello. Ti fa pensare al sesso. E quando fa caldo non è la cosa migliore che dovresti fare.
Mi rifugio in un bar. Ordinando una birra ghiacciata. Non è neanche mezzogiorno. Forse non dovresti attaccare così presto a bere. Ma in fondo non è che tu abbia molta scelta.
L' alcool e il caldo e la fica.
Una trinità niente male.
Peccato che ci hanno insegnato a credere in ben altro.
Lo spirito.
Il figlio.
E dio.
Che comunque sia sta da tutte le parti. Te lo ritrovi ovunque. Una grande invenzione dio. Ci hanno fatto i miliardi sopra. Ci hanno fatto le crociate. I circhi con i leoni. I pezzi della croce da ordinare su internet.
Un giro di soldi niente male.
Per non parlare dell' oggettistica sacra. Trovi un pò di tutto. Rosari d' oro. Crocioni da macellaio. Santini di ogni forma e misura.
E' questo che ti spacciano per sacro.
Un mucchio di stronzate rivestite di una falsa spiritualità.
Ve lo immaginate Gesù Cristo che vende le sue fotografie e le

autografa?
Se oggi avessimo un altro cristo sarebbe esattamente così.
Un evento mediatico. Il video fatto carne. Ormai il tempo del verbo è passato da un pezzo.
Mi ributto per le strade. E la birra fa salire la mia voglia d' amore. O di una fica. O di un pompino.
Inizio a guardare le donne in maniera strana. Soprattutto quelle con le gonne corte e i piedi scoperti.
E sento che nelle mutande qualcosa si sta muovendo.
Cosa sarà mai?
Ci sono certi giorni che non c'è niente da fare. E' il cazzo che comanda. E amen.
O ti svuoti o qualche stronzata la vai a fare.
Entro in un altro bar e mi sparo un' altra birra e non è nemmeno l' una. E forse lo hai già letto ma l' alcool abbassa il tuo livello di controllo. Ti fa fare cose che non avresti mai pensato. Ti fa perdere il controllo. Gli approcci diventano più facili.
Per questo i greci durante le loro festività dionisiache si ubriacavano di brutto. E poi scopavano fino allo svenimento. Se qualche animale capitava nel mezzo dell' azione era il ben accetto.
I greci facevano processioni con immensi cazzi. E' vero. E' da lì che è nata la tragedia.
Ve le immaginate da noi queste processioni.
Noi ci dobbiamo sorbire le madonne, i santi, quelli che soffrono.
Ci dobbiamo sorbire file di donne che pregano e piangono. Per cosa non lo si è ancora capito.
Esco dal bar e quasi quasi non capisco un cazzo.
Va beh. Non è che da lucido le cose migliorino. Ma andiamo avanti.
Per strada ci sono un pò di questi stranieri che vendono roba varia.
I cinesi hanno quelle piccole stronzate, tipo accendini e roba

tecnologica da due lire.
I senegalesi hanno i bonghi, le statuette africane e i vestiti colorati.
Gli albanesi e i polacchi lavano i vetri.
Gli indiani e i pakistani vendono incensi e anelli e braccialetti.
I peruviani ti rincoglioniscono con la loro musica.
E' questo che ti spacciano per globalizzazione. Per un mondo senza frontiere.
Le cinesi fanno i massaggi sulla spiaggia o gestiscono ristoranti.
Le africane, le polacche, le albanesi, le indiane e le pakistane battono per strada.
E' questo che ti spacciano per democrazia.
Almeno nella miseria sembra che gli uomini siano tutti uguali.
Butto lo sguardo su uno che c' ha le immagini dei santi in quadri che si illuminano. Avete presente l' immagine di Padre Pio ricoperta di lucette rosse che si illuminano? Beh, delle cagate di questo tipo.
Poi c' è la faccia di Cristo che mi guarda.
Mi guarda e si illumina.
Con i capelli biondi e lunghi, gli occhi azzurri e un sorriso di bontà.
E' questo che ti spacciano per colui che ci ha salvato.
Un volto da modello, un sorriso da pubblicità dei denti sani, degli occhi da lenti a contatto usa e getta.
E' questo il nostro vero dio, il consumo.
E noi siamo tutti suoi figli.
Se dio fosse veramente morto noi allora saremmo liberi.
La verità è che dio si fa i cazzi suoi e al suo posto ci ha lasciato immagini sue e dei suoi simili da adorare.
Poi il sacro se ne è andato e sono rimaste le immagini.
E noi quelle adoriamo.
Mi butto in un altro bar e ordino un' altra birra.
Il cazzo nei jeans è bello dritto e quella tipa seduta sullo sgabello mi

ha buttato gli occhi addosso.
E grazie a dio porta una gonna corta e le scarpe aperte.

39. IL GIORNO DELLA SCIMMIA

Piccole perversioni. Piccoli segreti personali.
E' il giorno della scimmia che sta arrivando.
Sono sconvolto davanti alla televisione, che maniera idiota di perdere tempo. Ho un pacco di ottima erba direttamente dalla Svizzera. Sono veramente stravolto. L' orologio del videoregistratore segna le tre del pomeriggio. Il caldo è invadente e bastardo. Mi rollo un' altra canna e continuo a fissare ebete le cosce danzanti di qualche troia sullo schermo.
Ho cercato di non sborrare per circa quattro giorni.
Piccole perversioni. Piccoli segreti personali.
E' il giorno della scimmia che sta arrivando.
Nel frigo ho caricato una dozzina di birre, tutte per me. Devo essere ubriaco, strafatto, devo perdere completamente il controllo mentale del mio corpo.
Sono nudo sul divano. Sono sudato e ho il cazzo gonfio e pulsante. Stappo una birra e mi finisco la canna. L' eccitazione se ne sfancula per un pò di tempo ma so che tornerà, la conosco bene la stronza.
Sono troppo cotto e fa troppo caldo.
Credo di svenire sul divano.
Riapro gli occhi. Ho dormito per circa tre ore. La televisione è ancora accesa. Monto su nel dvd un film porno e inizio a sbattermi il cazzo.
Oggi è il giorno della scimmia.
Devo masturbarmi e mantenere l'eccitazione il più a lungo possibile.
Ho tutta una serie di oggetti che mi aiuteranno. Li ho comprati e messi

da parte nel corso degli anni.
Perchè quando la scimmia arriva e ti monta sulla schiena non puoi scacciarla. Allora mi sono detto meglio conviverci, meglio soddisfarla. So quello che vuole. So come trattarla. So che quando sarà soddisfatta scenderà dalla mia schiena del cazzo e ritornerà da dove è venuta.
Sono da solo, ma non è importante. Il giorno inizia a scivolare nelle braccia della sera. Io devo cullare il mio cazzo e spingerlo oltre. Devo spingere me stesso oltre ogni inibizione e costrizione.
Non che voglia dire che sono libero, ma almeno ci sto provando.
Piccole perversioni ti si arrampicano sulla schiena.
Piccoli desideri carichi di odio.
E' il giorno della scimmia che è arrivato.
Continuo a sbattermi il cazzo davanti al film. Lo sento che sta per scoppiare. E' il momento giusto per fermarsi. Per darsi un limite.
Aspetta che il momento passi e poi superalo di nuovo.
Stappo birre, basta con le canne d'erba che mi ammosciano il cazzo. Tiro un pò di coca.
La cappella è violacea e gonfia e pulsante.
La scimmia è appollaiata dietro la mia testa, sulla mia schiena. Mi dice cosa fare.
Adesso è lei che controlla il mio corpo. O il mio cazzo per lo meno.
Il momento migliore è l'arrivo della notte. Quando sai che i demoni scapperanno davanti alla tua vittoria. Quando sai che la paura non ha più niente da offrirti. Ormai è solo una puttana che cerca altri clienti da conquistare.
Per alcuni la scimmia è la droga.
Per altri la fica.
Per altri ancora sono i soldi.
Per me è l'eccitazione. Il sesso non c'entra un cazzo. E' un deterrente. E' una strada. Quella che la scimmia mi dice di percorrere.

Mi sono trasformato di nuovo in Dioniso. E' lui che ha ammaestrato la scimmia. In un certo senso è lui che sa cosa bisogna fare.
Appena il sole tramonta mi infilo un profilattico e sborro come una bestia. Una sensazione indescrivibile inonda il mio corpo. Se superiamo certe stronzate come il peccato, il nostro corpo ci riserva sensazioni inimmaginabili. Sento scariche di piacere salire lungo la spina dorsale e inondarmi di forza e pace e tranquillità il cervello.
Mentre la sborra schizza fuori, i fiori sbocciano nel mio cuore.
Le luci e i gabbiani inondano i miei occhi.
Mi rendo conto di qualcosa di magnifico.
Sono vivo.
E basta.
E per un attimo, un attimo soltanto, mi sento felice.
Nel senso più proprio di questa parola.
E dopo, quando riprendi coscienza di te stesso, ti senti dannatamente bene e sicuro.
E se come ho detto, il peccato non ti si insinua nel cervello, allora hai capito come sconfiggere la morte e la paura.
Hai capito che dio può esistere anche nel tuo cazzo.
E io sono contento che il mio si trovi lì.
Proprio a portata di mano.

40. ALTRO TEMPO

Non posso aspettare altro tempo.
Ci sono persone che camminano inebetite lungo la strada. Gli occhi sbarrati. La bava che cola dalla bocca. I loro occhi sono vuoti. Sono vacui.
Sono bianchi riflessi di morte.
Non posso perdere altro tempo.
Un uomo si gira verso una donna. I suoi occhi sono libidinosi. Il suo sorriso è sicuro. Credo che abbia voglia di scoparsela. E di una vita migliore.
Un barbone è vestito di stracci. Ha un ombrello e un carrello con la sua roba. E' sporco e completamente incapace di capire cosa ha intorno. I suoi occhi sono gialli. Le ciglia nere, piene di sporcizia.
Non posso perdere altro tempo.
Entrando nella stanza buia e calda la sensazione è piacevole. Un raggio di luce prende vita. Proietta immagini su di uno schermo bianco. Persone iniziano a passare. Volti enormi. Luoghi che non ho mai visto. Amici che non ho mai incontrato.
Seduto mi lascio trasportare. Un flusso di pensieri trasporta la mia mente. Sono in viaggio. Non so verso quale destinazione.
La cerimonia è iniziata.
La sala è vuota. I volti continuano a parlare.
Parlano con me.
Non posso perdere tempo.
Mi alzo e inizio a ballare nell' oscurità. Il raggio di luce si sposta dallo

schermo e inizia a puntarmi.
Sono pieno di luce.
I volti sono scomparsi. E' rimasto il mio corpo.
Le parole si sono trasformate in musica. E io continuo la mia danza.
Ebbro.
Non posso perdere altro tempo.
Le stelle e la notte sembrano doni troppo meravigliosi per essere veri. Il tuo cuore che esulta. Le tue membra che si muovono in maniera convulsa. Quasi dilaniandosi.
Il sole che muore e il tramonto sembrano doni troppo meravigliosi per essere veri. Capisci che si sta aprendo un passaggio. Assapori la certezza che le tue potenzialità sono infinite.
I tuoi occhi e le tue mani sono doni troppo meravigliosi per essere veri. Quando si stringono intorno ai sospiri della mia anima. Quando fremono in cerca di una certezza.
Non posso perdere altro tempo.
Mi incammino di nuovo per la città vuota.
E tra le macerie e le rovine dell' esistenza sono felice.
Guardando il mondo crollare ho assaporato uno spiraglio di libertà.
Ho visto la porta socchiudersi e non ho avuto paura ad entrarci dentro.
Se solo capissimo di essere infiniti.
Pura luce.
Pura musica.
Pura visione.
Illimitata consapevolezza.
Non posso perdere altro tempo.
Devo andare. Proseguire lungo questa strada. Le ombre sui muri sono solo quelle delle torri bruciate e dei palazzi sventrati.
Il sole muore languido tra i silenzi di vallate arse dalla fiamme.
Chiudo gli occhi e decido di aspettare.

E che il tempo si prenda cura di me.
E di tutte le persone che ho perduto.
In amore.
E in odio.

41. ESPLOSIONE

In un attimo è diventato tutto così assurdo. I colori sono esplosi. Le voci. Le urla. In un attimo il mondo che avevo intorno è andato distrutto. Le speranze, i sogni, le amicizie.
Perdute.
Mi sono alzato ancora disorientato e sconvolto. Intorno a me persone sanguinavano. Altri urlavano per il dolore.
Mi sono guardato.
Ero incolume.
In un attimo il mondo è esploso dentro le mie orecchie. Come un boato senza fine. Un urlo disperato di morte.
Tutte quelle ridicole supposizioni.
Vane illusioni.
Sorrisi complici in caldi notte d' estate.
La vita mi è parsa terribile e odiosa. Quando le luci e le schegge hanno fatto vacillare i miei occhi. Mi sono ritrovato disteso per terra. Completamente incapace di capire. Di poter giustificare. Di dare un spiegazione razionale.
Quando ho visto il corpo senza vita delle persone che avevo vicino, finalmente, ho capito. Sono stato in grado di vedere l' orrore. Danzare con la follia. E quello che sembrava incomprensibile è diventato una nuda verità.
Gli occhi hanno incominciato a bruciarmi. Il cuore sprofondava. Le mie mani si aggrappavano all' aria.
Avrei voluto qualcuno che mi svegliasse.

Che mi prendesse a schiaffi.
Qualcuno che mi dicesse una parola d' amore.
Ma intorno avevo solamente morte e un sordo silenzio. E urla come lampi nella notte burrascosa.
Ho chinato il volto verso il basso. Il mio addome si é piegato e contratto. Ho iniziato a vomitare. E il dolore ha preso forma e ha cercato di uscire fuori da me.
Ma è stato solo un inutile tentativo.
In un attimo hai perso il controllo. Hai dimenticato te stesso. I tuoi progetti, le tue dolci ambizioni. In un attimo hai visto il mondo cambiare e farsi cattivo.
Sei stato solo.
E confuso.
E pieno di una incolmabile angoscia.
Quando i tuoi occhi riescono di nuovo a mettere a fuoco quanto è successo sono le tue gambe che cedono. Cadi di nuovo a terra e senti le voci di altri uomini avvicinarsi. Non capisci la loro lingua. Non capisci le loro intenzioni.
In un attimo la tua vita è diventata la tua possibile morte.
Vorresti pregare.
Chiedere aiuto.
Vorresti credere.
In questo preciso momento.
In questo preciso istante.
Il soldato è adesso sopra di te. Il suo sorriso è indecifrabile. Potrebbe essere una smorfia di dolore o un ghigno di follia.
E nel momento in cui il colpo parte e ti spappola il cervello sei ancora troppo vivo per renderti conto di essere morto.

42. CARTA STRACCIA

Alla fine è sempre una questione di culo.
Di tette e di quanto sei brava a fare i pompini.
Alla fine gli uomini giudicano la consapevolezza delle tue chiappe, la morbidezza delle tue labbra, la velocità della tua lingua.
Ascoltami, potresti meritare molto più di tutto questo.
Alla fine è importante quanto tu sia brava ad allargare le gambe, quanto sia capace di succhiare un cazzo senza soffocare.
Le veline lo prendono nel culo.
Le letterine lo succhiano allo zio jerry.
Le altre si limitano a mostrare il culo e a sperare.
Questa cosa mi fa venire il voltastomaco.
Alla fine bisogna sapere vendere il proprio corpo. E' questo quello che ti insegnano.
Guardando queste finali di cosce abbronzate e tette sode, cosa può far scegliere chi è la vincitrice?
La bellezza?
Ma ne siete così sicuri?
Tutti quei porci bavosi delle giurie, tutti i conduttori, tutti gli addetti ai lavori staranno lì solo a guardare e ad applaudire?
Non avranno voglia di toccare con mano?
Di assaggiare?
Alla fine ti insegnano a usare il tuo corpo. Ti insegnano ad essere una puttana onorata e rispettata. E tu che sorridi e sculetti e ti senti importante.

Che infinita tristezza in tutto questo.
Che immane tragedia è lo spreco della propria vita.
Alla fine ti mostrano un mondo falso e inesistente. Credono che facendotelo vedere per tutto il giorno tu alla fine ci possa credere. L' unica cosa di me che può credere a tutto questo è il cazzo.
Di solito quando vedo il culo di queste troie abbasso il volume allo zero e mi faccio una sega. E' quello che si meritano, un pò di sborra sulla mia mano.
Ma l' ammirazione.
L' amore.
La vera bellezza sono doti di altre persone.
Di persone reali. Di persone fatte di sangue e umori e parole. Di persone che vivono e soffrono e non sprecano il loro volto a sorridere idiote.
Quello che bisognerebbe capire è che la fica ha potere. Ma che il potere può essere combattuto. Quello che bisognerebbe fare è dire a queste stronzette che ci siamo masturbati sulle loro foto e niente più.
Che non valgono niente.
Che sono carta straccia.
Che sono donne che sputtanano il concetto di donna.
Mi fa schifo questo.
Mi fa schifo come la televisione incoraggi le bambine a truccarsi, a crescere come stupide, a mostrare squallidamente il loro corpo.
Questa è la vera pedofilia.
Far sfilare ragazze di quindici e sedici anni, imbottendole di stronzate e sogni di plastica.
Questa è la vera pornografia.
Prendere la bellezza delle donne e staccarla da qualsiasi forma di vita, di intelligenza, di umana compassione.
Alla fine è solo la sborra sulla mia mano quello che vi meritate.

Vorrei dirvelo in faccia.
Vorrei con quella mano stringere le vostre e complimentarmi con quanto siete stupide.
L' amore e la vita scorrono veloci nel nostro sangue.
La bellezza fugace viaggia sui vostri volti.
Parole e dolore rimangono come graffi sulla mia pelle.
Ma del vostro domani a chi cazzo potrà mai fregare?
Quando sarete decrepite e curve figure.
Quando piangerete su un passato di lustrini e balletti idioti.
Prendete coscienza, perdio.
Chiudete le cosce e stringete il culo.
E magari il dolore non sarà solo quello di cazzi troppo affamati che vogliono entrare nelle vostre gambe di cucciole.

43. LA PORTA BIANCA

Sono seduto davanti ad una porta bianca.
La guardo.
Sono seduto e guardo questa porta.
E' bianca.
E' chiusa.
Sono seduto con le gambe incrociate e la schiena attaccata ad un muro.
Bianco.
Sono seduto e sto aspettando.
Qualcuno dall' altra parte della porta mi deve chiamare.
Deve farmi delle domande.
Mi deve interrogare.
Non so assolutamente cosa voglia da me.
Come prepararsi per questo incontro è la domanda che mi passa per la testa.
Come posso prepararmi per questo incontro.

Rimango seduto e attendo.
Decido di restare in silenzio.
In modo che i pensieri si concentrino all' interno della mia mente.
Del mio corpo.
Cerco nel silenzio una preparazione.
Un modo di essere.
Devo concentrarmi e rilassare le mie sensazioni.

Devo sentire la paura andarsene.
Scivolare tra le pieghe della mia calma.
Questo significa crescere.
Questo significa maturare.
Sconfiggere la paura.
Sono seduto e inizio a respirare in maniera più lenta.
I miei respiri si fanno più lunghi, profondi.
Sento che le sensazioni e i pensieri trovano un loro equilibrio.
Mi sto preparando.
Qualunque cosa vogliano da me non ho paura.
Adesso non ho più paura.

Sono seduto davanti ad una porta bianca.
Chiusa.
Rimango in silenzio e continuo ad aspettare.

PARTE TERZA

44. QUELLO CHE NON SOPPORTO

La cosa che mi da più fastidio quando esco con il mio cane è che le persone salutano il cane e non salutano me. Sembra incredibile ma è sempre così. Le persone parlano con il cane, lo accarezzano ed io è come se non esistessi.
Quando le mamme con i bambini piccoli mi chiedono se il cane è cattivo io faccio un sorriso. La prossima volta gli dirò che è ferocissimo.
Che ha staccato una mano a un bimbo.
Che si è mangiato le dita del piede di un' anziana signora.
Dirò che ha la rabbia.
Che è estremamente pericoloso.
Mi mandano in bestia queste persone.
Quando il mio cane deve cagare cerco accuratamente i posti dove portarlo.
Davanti ad una banca.
Davanti ad un negozio di estetica.
Avete presente quei negozi con grandi vetrate, dove la gente si fa tagliare i capelli e chiedi consigli sulla propria immagine?
Io sono fuori dalla vetrata con il cane che sta cagando.
Poi ci sono le bische, le gioiellerie e le concessionarie di macchine.
Quello che mi da più fastidio è vedere la gente dentro i negozi.
Affollarsi per i saldi.
Fare la fila per comprare un vestito.
Quello che non sopporto sono i capelli all' ultima moda.

L' ultimo modello di cellulare.
Non riesco a capire quelli che vanno da altri per farsi dire come vestirsi o come pettinarsi.
C' è una superficialità in tutto questo che mi fa incazzare di brutto.
Quello che non sopporto è un cazzo di cellulare fuori da un negozio.
Sto cazzo di affare spara sempre per strada musica di merda.
Ogni volta che ci passo davanti mi fa venire la voglia di prendere una clava e spaccarlo in mille pezzi.
Un telefono serve per telefonare.
Non serve per le maledette suonerie, per i maledetti messaggi, per le maledette fotografie.
Per quello hanno inventato i lettori di compact disc, hanno inventato le lettere, hanno inventato la macchinetta fotografica.
Quello che non sopporto sono quelli fuori dalle librerie che ti fermano e ti vogliono fare domande.
Quanti libri hai letto?
Nessuno, vorrei dirgli.
Che generi leggi?
Porno, vorrei dirgli.
Vedi la televisione?
Mi ci sparo le seghe davanti, vorrei dirgli.
Ma non ne ho mai il coraggio. Non mi fermo neanche. Tiro avanti.
Quello che non sopporto sono i libri in cima alle classifiche.
Roba da spararsi un ago in vena e lasciare perdere le parole.
Cristo di dio.
Oggi una vecchia mi ferma e mi dice
Quale è il valore della bibbia oggi?
La guardo e sorridendo rispondo
Nessuno.
Quello che non sopporto sono i telegiornali, i salotti in tv, le opinioni

della gente.
Le messe la domenica a pranzo tra un rutto e una scolata di pasta.
I film porno di notte che non ti fanno vedere un cazzo.
Che senso ha un film porno se non mi fai vedere il cazzo che entra dentro la fica?
O una sborrata.
O un pompino.
Quello che non sopporto sono i sorrisi, le parole di convenienza e le amicizie di interesse.
Non sopporto quelli che fumano nei luoghi chiusi e io non mi posso fare le canne a casa mia.
Non sopporto gli autogrill che non vendono alcolici al bancone, poi vai sugli scaffali e c'è whiski, vodka e altri tremila liquori.
Quelli che bevono e non reggono l' alcool e si ammazzano sulle strade.
Quelli che partono per la guerra per fare i soldi e poi muoiono e li chiamano eroi.
Quello che non sopporto è Dio e i preti e la Chiesa.
E le donne nude sulle pubblicità che ti fanno drizzare il cazzo
Quello che non sopporto sono i film di natale, il cinema di merda, i libri di merda.
Va bene, va bene ho finito di lamentarmi.
E' solo che oggi sto da dio e tutte queste merdate le ho volute scrivere.
Stasera me ne starò come al solito nella mia stanza.
Sul cd gira bruce springsteen che mi sta dando una carica assurda.
Stappo la bottiglia di porto.
E rollo qualche canna.
E oggi vaffanculo
mi sento veramente da dio.

45. DUE GIORNI

Mancano due giorni all'ultimo dell' anno.
Mancano due giorni al matrimonio di tua sorella.
Mancano due giorni a natale.
Mancano sempre due giorni per qualcosa.
La tua morte, il tuo licenziamento, la nascita di tuo figlio.
Ci sono tutte queste date che ti opprimono. Ci sono scadenze, obblighi e orari da rispettare. Ci sono tutti questi numeri che si dispongono in ordine intorno alla tua vita. E giorno dopo girono te la sfilano da sotto le mani, senza che te ne accorga.
C'è il lavoro che ti dice quando alzarti, quando mangiare, quando dormire. C'è un certo punto della tua vita che segna una inevitabile rottura.
Mancano due ore alla fine del turno.
Mancano due ore alla tua prossima sborrata.
Mancano due ore prima che venga giorno.
Mancano sempre due ore per qualcosa.
Sei in ritardo. Sei in anticipo. La tua unica preoccupazione diventa il tuo orologio. Il tuo punto di riferimento. Come se sapere sempre che ora sia potesse darti delle certezze. E non sono il primo nè l' utlimo a dirlo, ma il tempo è una cosa estremamente relativa.
Le ore ti si appiccicano addoso, diventano una seconda pelle. Il tempo ti tiene dentro determinate circostanze. Hai un' ora per alzarti, un' ora per mangiare, un' ora per domrire. Non sto parlando della gente che sta in galera. Sto parlando di te e di me. Che ci sentiamo liberi. Che ci

crediamo padroni della nostra vita. Niente di più falso. Niente di più stupido.
Mancano due minuti alla tua prossima pera.
Mancano due minuti alla fine della lezione.
Mancano due minuti prima che le tue labbra si posino sulle sue.
Mancano sempre due minuti per qualcosa.
Ti affretti per non essere in ritardo. Il ritardo. Il tempo che diventa un obbligo da rispettare. Una semplice convenzione diventa fattore di importanza vitale. Quel cazzo di cerchio diviso in sessanta spicchi detta le tue condizioni fisiologiche. Quella lancetta che gira sempre su se stessa ti ordina cosa fare.
Ci sono minuti in cui ti senti felice. E in quei casi non sai neanche cosa vogliano dire i minuti e le ore e i giorni. Ci sono quei minuti in cui senti il dolore pervadere ogni vena del tuo corpo. E allora capisci cosa significhi aspettare. Capisci quanto le lancette possano scorrere lentamente. Eppure ci hanno insegnato che un minuto è sempre un minuto. Stronzate.
Non sono il primo nè l' ulrimo a dirlo, ma il tempo è una cosa estremamenti relativa.
Perciò la prossima volta che senti la sveglia suonare prendila e sbattila contro il muro. La prossima volta che il tuo capo ti dice che sei ritardo, fagli vedere il tuo orologio. Le lancette segneranno l' ora precisa. Sempre che tu prima di entrare in uffico abbia avuto la buona idea di metterle indietro.
La prossima volta fa che sia domani. La prossima volta fa che sia adesso. Non lasciare un futuro segnato davanti ai tuoi piedi. Non lasciare che i capelli diventino grigi e i muscoli flaccidi senza aver capito cosa in realtà sia successo.
Io ho paura di tutto questo.
Del tempo e delle sue conseguenze.

Ho paura che tutto il tempo che dovrò dedicare a cose che non mi interessano alla fine sarà maggiore di quello sfruttato per quello che amo.
Questa è la mia paura più grande.
Questa la unica grande sconfitta.
Perdere il tempo a nostra disposizione per il loro tempo.
Perdere la mia unica vita in minuti, ore e giorni di cui non capisco più il motivo.

46. WEEK END

I finesettimana migliori sono quelli che passo con Viviana. O da solo. Con Viviana, di solito, ci divertiamo a bere e a scopare e la serata diventa qualcosa di fantastico. Qualcosa di nostro. Una dimensione magica e irreale dove noi due troviamo un perfetto equilibrio. E tutto questo grazie al sesso. Poi ci sono i finesettmana che passo da solo, come questo sabato. Di solito fantastico ad occhi chiusi sdraiato sul letto. O mi scolo un birra. Oppure mi metto a scrivere, come adesso. O a suonare la chitarra. E la cosa più bella è pensare a quello che succede fuori della mia stanza. A tutti quei coglioni che si affrettano lungo le strade, stipati dentro macchine alla ricerca di affollati locali nei quali non riusciranno mai ad entrare. Imbottigliati in un traffico d' inferno, inseriti in schemi di divertimento e consumo. La cosa più bella è pensare a tutte queste persone che si acchittano, si improfumano. Che cercano persone con cui fottere senza sapere nulla di queste persone. E scopare senza conoscere con chi stai scopando è la cosa più squallida di questo mondo. E' solo buttare fuori un pò di sperma. Solo sentirsi la fica calda e bagnata. E poi? Se neanche conosco chi ho davanti che senso ha tutto questo?
Nessuno belli miei, veramente nessuno.
Di solito io e viviana prima di scopare ci inventiamo sempre qualche sorpresina per movimentare la serata, ma questi in fondo sono cazzi nostri e sarei veramente un coglione se ve li dicessi.
Io parlo di voi. Che vi vedo con quelle facce stupide e dementi mentre fate la fila per le discoteche, per i pub, per le feste. Nella ricerca di un

tavolo, di uno sguardo, di una parola di convenienza. Parlo di quei coglioni che si ammazzano in macchina. Che bevono e non reggono e poi addio belli miei. Dopo il sabato niente più domenica mattina. Rimani carbonizzato sull' asfalto alle cinque di mattina perchè quello che hai bevuto era veramente troppo. Se non reggi non ti sbronzi. Se non reggi non guidi. E poi quelle cagate delle pubblicità progresso. Aiutaci ad aiutarti. Ma quante stronzate, per favore. Quanta ipocrisia. Lo Stato ci campa sulla vendita di alcolici. E poi mi fa i moralismi se la gente si sbronza e s'ammazza. Insegnate alle persone a conoscere i propri limiti. La prudenza, il controllo non sono cose che si imparano da un momento all'altro. E certo non si imparano con quelle cagate di pubblicità che fate. Sono cose che vanno cercate dentro se stessi. E' questo il punto.

Mettete sul mercato macchine meno potenti che così alla gente gli passa la voglia di corerre. Ma col cazzo. Se vai in autostrada e rispetti il limite di velocità sei l'unico coglione che lo fa. E magari ti becchi anche gli strombazzamenti e i fari abbaglianti fssi del coglione di dietro che se non va a due piotte si sente male. E' per questo che io sono un coglione. Perchè mi sbronzo e lo faccio coscientemente sapendo quali sono i miei limiti. Perchè in macchina vado piano e rispetto il limite di velocità e mi becco i clacson spianati di quelli che mi spuntano come razzi di dietro. Per questo il sabato sera non esco più. Perchè è pieno di pazzi in giro. Pieno di gente sballata, drogata e ubriaca. Pieno di pervertiti che con l'alcool abbassano la loro barriera di autocontrollo e approcciano sempre più facilmente. Ti potresti ritrovare una mano sul culo o sul cazzo da un perfetto sconosciuto, pensaci. E' veramente quello che desideri dalla vita? Il massimo che potresti aspettarti?

Io mi ubriaco con il mio amore, il sabato sera e scopo con lei. Mi faccio le canne e scopo con lei. Beviamo assenzio e ridiamo.

Guardiamo un film e rimaniamo abbracciati. In silenzio ci addormentiamo l'uno nelle braccia dell' altra.
E tutto questo è mille volte meglio di tutte quelle cazzo di sere che ho perso tempo in mezzo a centinania di persone che guardavo sempre con occhi stranti e folli. Perchè non li capivo. Perchè non capivo quel fiume di persone che si riversava nelle strade in cerca di nulla. In cerca di nulla e di nessuno.
Fanculo al sabato e ai locali alla moda.
Fanculo alle ragazze tutte tirate in mini e tacchi alti.
Fanculo ai ragazzi pettinati e improfumati come puttane.
Fanculo alle discoteche, alle stragi e al sesso clandestino.
Fanculo ai cornetti dopo mezzanotte e alle botte di cocaina per tenersi svegli.
Stasera è sabato e finito di scrivere mi metto a dormire.
E sono solo le dieci.
Le dieci di sabato sera.
E cazzo, di rumori non ne voglio sentire manco uno.
Di risate ipocrite e false da ubriachi non ne voglio sentire neanche una.
Buonanotte belli e mi raccomando andate sempre più forte in macchina quando tornate a casa che così di domenica mattina di coglioni come voi ce ne saranno sempre meno.

47. SCELTE

Scelte difficili affollano la mia mente.
Prendere le armi. Decidere.
Scendere per le strade. Iniziare a combattere.
Iniziare a far danzare le fiamme. A paralizzare l' aria prima dello scoppio.
Bombe.
Gli anarchici hanno mostrato la strada.
Scelte difficili affollano la mia mente.
Rimanere seduti a guardare. Rimanere impalati davanti a schermi.
Proiezioni continue di orrori, massacri, omicidi.
Rimanere imperscrutabili davanti a tutto questo. Una rassegnazione di tipo orientale nei confronti della vita. Un' accettazione del dolore e delle sue conseguenze.
Se tutto è dolore, perchè smettere di soffrire?
Perchè appagare la propria interiorità nella ricerca di una quiete.
Di un rifugio.
A volte la fuga è la migliore delle soluzioni.
A volte la più vigliacca.
Scelte difficili affollano la mia mente.
Rinchiudersi in casa. Rifornirsi di droghe e perdere il contatto con se stessi. Uscire dal proprio corpo. Imparare a dimenticare. Cercare vene in cui scorre sangue. Lunghe vene azzurrine. Cercare vene e distruggerle. Una risposta nichilista e senza via d' uscita. Una scelta radicale. Un viagggio verso il fondo.

Impossibile trovare se stessi in tanta miseria.
Se tutto è dolore, perchè smettere di soffrire.
Iniziare ad uccidere. Iniziare a prendersela con chi è diverso da te. Odiare il tuo prossimo. Rovesciare il crocefisso. Far nascere odio, far regnare il terrore, aumentare il nostro disprezzo verso il prossimo. Diventare una bestia. Provare orrore per se stessi. Per la propria natura. Spingersi il più lontano possibile dalla bontà, dalla compassione, dalla gioia.
Scelte difficili affollanno e inquietano la mia mente.
Danzare nudi dentro caverne. Suoni rimbombano e spaccano tutto. Ti entrano dentro e ti fanno ballare fino al mattino. Ti spaccano il culo con la loro forza.
Ti portano in estasi.
Ti portano in delirio.
Nelle tue tasche tocchi con cura le varie pasticche. Quelle che ti fanno salire e quelle che ti fanno scendere. Ma lo sballo continua e tu vuoi farne parte. Il domani sembra un qualcosa di lontano, quanto di oscuro e misterioso.
Dei problemi che affliggono il mondo te ne sbatti. Una piccola pillola colorata galleggia già nel tuo stomaco. Non credi di avere bisogno di molto altro.
Il tuo sballo continua indefferente al dolore.
Indifferente alla sofferenza.
Se tutto è dolore perchè smettere di soffrire.
Sarebbe come smettere di vivere.
Ti ritrovi sdraiato per terra.
Accendi la bomboletta di gas e tiri forte attraverso un tubo di plastica.
I tuoi capelli sono unti e appiccicati fra di loro. I tuoi vestiti puzzano.
Tu puzzi.
E sai di vomito e di piscio e di squallore.

La gente si allontana da te. Ti emargina.
Questa è la tua scelta.
La tua strada.
Tiri dal tubo e il gas ti entra nei polmoni. Non ci capisci più un cazzo. Prolunghi il tuo sballo e il tuo dolore. Non sei ancora sicuro di dove vuoi arrivare. Ma tornare indietro adesso è impossibile.
Scelte difficili danzano insieme nella mia mente.
Gioia e delirio.
Puoi amare e credere di poter cambiare il mondo. Puoi credere che la tua bontà sarà quel fuoco che brucerà via i peccati. Che il tuo sacrificio farà aprire gli occhi al tuo prossimo. Che porgendo sempre l' altra guancia sarai un uomo migliore e gli altri insieme a te. Puoi credere in un regno di eterna giustizia. In un Padre misericordioso. Puoi pentirti ed avvicinarti alla salvezza. Annullarti nel nome di Dio
Scelte difficili affollano la mia mente.
Inizi a lavorare. Inizi a leccare il culo. Decidi di entare nel sistema. Decidi che tutto funziona a dovere e che tu puoi essere una brillante ruota dell' ingranaggio. Puoi avere la tua famiglia. Il tuo posto nel mondo e la tua casa confortevole.
E poi ritrovarti con un ago in vena.
Puoi pregare e poi ritrovarti ad ammazzare il tuo prossimo.
Puoi lavorare e poi romperti i coglioni ed essere quello che fa saltare l' ufficio nel quale ha sgobbato per anni.
Dopo tutto una scelta va fatta.
L' importante è non farla troppo tardi.
E aver lasciato che gli altri scegliessero per te.

48. QUALCOSA DI PULSANTE, DOLOROSO E INDEFINITO

Scendo e la testa è un qualcosa di pulsante, doloroso e indefinito.
Fuori del portone l' aria fredda del mattino sconvolge quello che resta del mio intestino, del fegato e della bile messi insieme.
Questa mattina nella tazza del cesso galleggiava una sostanza verde non ben classificabile.
Ieri sera non ricordo come sono tornato a casa.
Mi guardo il portafogli ed è inesorabilmente vuoto.
Scendo e la testa è un qualcosa di pulsante, doloroso e indefinito.
Per strada la gente mi sembra deforme e ghignante.
Per strada i bambini mi sembrano piccoli mostri.
I cani bestie pericolose da uccidere.
Forse sono le droghe, forse il troppo alcool, forse è solo che sono stravolto.
Mentre cerco di mettere un passo dietro l' altro mi coglie un capogiro e mi appoggio al muro.
Tiro lunghe boccate di ossigeno.
Cerco una stabilità.
Inizio a camminare con le spalle contro il muro.
Strane paranoie si impossessano di me.
Poliziotti che mi cercano.
Vecchie che vogliono derubarmi.
Bambini con coltelli in mano che vogliono tagliarmi i piedi.

Forse sono le droghe, forse il troppo alcool, forse è solo che sono stravolto.
Nella mano destra stringo un dvd con sopra il mio ultimo cortometraggio. In tasca ho un foglio con il modulo di partecipazione.
Non ricordo neanche quando ho girato e montato questa roba.
Ma ho deciso di spedirlo, di tentare la fortuna.
Attraverso la strada e sono nell' uffico postale.
Inizio a sudare anche se dentro non c'e nessuno.
Tiro lunghe boccate di ossigeno.
Mi avvicino allo sportello dopo aver preso una busta dove mettere dvd e modulo.
Strane paranoie si impossessano di me.
Polizia postale che mi recapita un pacco di funghi allucinogeni.
Vecchie pisicopatiche che vogliono rubare il mio dvd.
Madri con carrozzine cariche di tritolo pronte a farsi saltare in aria.
Davanti allo sportello emetto strani mugolii.
Strane parole che prendono posto un pò alla rinfusa.
Allungo la mia busta al tizio dietro lo sportello.
Tiro lunghe boccate di ossigeno. Cerco di calmarmi.
Il tizio dice, o meglio la sua bocca dice, mentre vedo una grande immensa bocca sbavante che mi riempie di un indicibile terrore.
Tre euro e dieci.
Allungo spavenato a morte i soldi alla bocca e mi allontano quasi correndo fuori dall' ufficio postale.
Forse sono le droghe, forse il troppo alcool, forse è che sono stravolto.
Fuori mi guardo intorno e non vedo nessuno.
Respiro e respiro e respiro.
E il sudore mi si asciuga addosso e l' ansia sembra calare e la paura un vago ricordo di non so cosa.
Le paranoie come arrivano scompaiono.

Attraverso di nuovo la strada e vado a fare colazione in un bar vicino al mio portone.
Entro e il posto è affollato.
Sento solo voci galleggiare e il mio sguardo si fa truce e cattivo.
Sento una bionda parlare e parlare e parlare.
Ma non capisco un accidenti di quello che dice.
So solo che mi sta innervosendo da morire.
Mi avvicino al bancone del bar e ordino un cappuccino e un cornetto e mentre mangio le voci ronzano dentro e fuori la mia testa.
E inizio di nuovo a sudare.
calmati, calmati, calmati
Non ce la faccio.
La voce della bionda supera il mormorio circostante e la confusione in cui mi ritrovo.
La sua voce mi trapana il cervello.
Mi giro di scatto e la fisso furioso negli occhi.
Il mio sguardo è truce e cattivo.
E sento la sua voce che mano mano si abbassa di volume.
E vedo che lei tira giù gli occhi mentre io rimango a fissarla sentendomi in grado di fare qualsiasi cosa.
E capisco che più si è cattivi e bastardi e più la gente si fa intimorire.
Capisco che la bontà non porta mai a nulla.
Che la fratellanza è una stonzata per i deboli.
Capisco che le persone devono essere trattate male, dominate, costrette.
La bionda esce e la mia testa smette di pulsare.
Finisco il cappucino e mi pulisco la bocca.
Mi sento calmo adesso e va bene così.
Esco dal bar e ritorno a casa.
Senza aver pagato, però, un cazzo di niente.

49. OMBRE

Non riesco a vedere più nulla oltre queste ombre.
Questo buio che si allarga davanti ai miei occhi.
Non riesco a distogliere lo sguardo dalla miseria del mio cuore.
Cerco ovunque.
Dentro cassonetti pieni di sporcizia, dentro le tasche di giacche che non mi appartengono, lungo i riflessi di insegne luminose.
Mi ritrovo in posti che non conosco senza sapere come esserci arrivato.
Mi rifletto nelle vetrine dei negozi.
Ma quei due occhi che mi guardano non so più a chi appartengono.
Non riesco a vedere più nulla oltre queste ombre che sia allungano inutili lungo i muri.
Lungo le strade d' estate.
Lungo i freschi tramonti delle città di mare.
E ancora una volta cerco un rifugio da tutto questo.
Cerco dentro le gambe delle donne una risposta.
Cerco dentro i loro occhi uno sguardo d' amore.
Cerco delle dannate risposte e delle dannate conferme che non vogliono farsi trovare.
Quando apro gli occhi il mio letto è immancabilmente vuoto. La mia testa immancabilmenmte pesante, i miei occhi immancabilmete gonfi.
E le ombre continuano ad allungarsi fuori dalla finestra.
Io allungo una mano e cerco di afferrarle, ma è tutto inutile.
Loro si spostano, scappano via, non vogliono farsi prendere.

Ed è questo il punto della mia rivolta.
Quando insoddisfatto tocchi il fondo della tua anima e senti una nuova energia crescere dalla viscere e salire lungo le vene fino al tuo cuore.
E' questa la mia rivolta.
Quando decidi di arrivare al fondo meschino e cattivo della tua anima.
Quando decidi di smettere con tutto e con tutti.
Quando solo la morte sembra un' alternativa plasuibile.
Questa è la mia rivolta.
Toccare il fondo e sentire una nuova energia impadronirsi di me.
La senti salire e crescere.
La senti nelle note di una canzone, negli occhi di una ragazza, nel tuo corpo nudo davanti allo specchio.
Ti accorgi di essere l' ultima delle bestie, ma anche di essere vivo.
Ti accorgi che più sei cattivo e orrendo e terribile e più niente può farti male.
Non le persone.
Non i loro discorsi.
Non i loro sguardi.
In questi momenti trovo forza. E le parole prendono forma e dopo essere morto, io rinasco con loro.
E quando è notte non devi fare altro che aprire la finestra e guardare di fuori.
E il buio che avevi dentro è esattamente uguale a quello che ora hai davanti.
E le ombre nel buio ormai ti sembrano tutte uguali.
Soprattutto perchè nel buio le ombre smettono di esistere.

50. COLORI

Mi guardo le mani. Sono fredde e tremano.
Forse è dicembre, forse è l' inverno.
Forse sono solo i dubbi e le paure e il buio della tua anima.
Sfrego le mani tra di loro cercando di riscaldarle.
E' notte.
Mi guardo intorno e non mi sembra di riconoscere nessuno, il fumo si alza da bidoni lungo la strada. Fuochi sono stati accesi.
Le stelle sono nitide e fredde e lontane nel cielo.
Un brivido mi risale lungo la schiena mentre mi accorgo di non riuscire a riscaldarmi le mani.
Mi avvicino verso uno dei fuochi che ardono dentro i bidoni.
Le mie mani si posano sopra al fuoco e cercano calore.
Forse è solo un altro sogno, forse solo una paura del tuo cuore.
Forse sei solo un' ombra su di un muro.
Forse sei solo un pensiero o una fantasia.
Forse è dicembre o forse è solo l' inverno.
Mentre mi arriva una bottiglia di porto butto giù la testa e rido.
Mentre il collo della bottiglia è stretto fra le mie mani continuo a ridere.
Poi c' è il porto che scorre lungo la gola e infiamma lo stomaco.
Poi ci sono io che di nuovo mi guardo intorno.
E occhi mi scrutano.
Occhi freddi e nitidi e lontani come le stelle.
Passo la bottiglia a chi mi sta accanto.

E mentre mi allontano dai bidoni infuocati non ho ancora deciso dove andare.
Non ho ancora deciso cosa fare della mia vita.
Non ho ancora deciso come vivere, come arrivare indenne al domani.
E mentre entro in un locale fumoso e caldo e pieno di gente penso che abbia bisogno di qualcosa da bere.
Di qualcosa di forte e robusto che mi dia calore.
E penso all' estate e al mare e al sole che ti protegge.
Penso all' amore e al bisogno di un corpo che mi protegga da questo freddo.
Nel locale riesco a scroccare una sigaretta e con i pochi spiccioli raccolti ordino un bicchiere di porto.
E mentre bevo e mi guardo intono mi sento solo e triste.
Mi sento solo.
E gli occhi della gente sono arrossati e instupiditi dal troppo alcool.
Però qui dentro fa caldo e si sta bene e c'è una musica gradevole e io ordino un altro bicchiere di porto e continuo a guradarmi intorno.
E penso ai colori.
Il rosso e il marrone e l' arancione.
Penso a dei pennelli e a una tela.
Penso al corpo nudo di quella ragazza.
Ai suoi seni così pieni e sodi.
Penso a delle tele che sono legate con uno spago.
Ordino un altro porto.
E sale in me qualcosa, sale in me una voglia e un desiderio.
E i colori si impossessano della mia mente.
I colori e le forme e le mie fantasie.
E io devo, devo fare qualcosa.
Ordino un altro porto.
E dentro mi sento fremere.

E continuo a pensare al corpo di quella ragazza e ai colori.
E al rosso.
E al marrone.
E mi viene in mente il nero dei capelli e la carnagione scura.
Ed esco correndo dal locale.
E mentre corro, alzo di nuovo lo sguardo al cielo e rido.
E le stelle mi fissano.
Nitide, fredde e gelide.
Ma io continuo a rimanere fisso sui colori che danzano e premono e ridono nella mia mente.
E appena dentro casa sbatto la porta dietro di me.
Prendo la bottiglia di porto dal mobiletto, stappo e butto giù una lunga e densa sorsata.
E poi con le mani che tremano prendo i pennelli e la tavolozza.
E mentre con furia e dolcezza e amore poso strati e strati di colore sulla mia ultima tela sento il corpo di quella ragazza sempre più vicino.
Inizio a sentire il suo profumo.
Inizio a vedere i suoi occhi che mi guardano, inizio a vedere i suoi capelli fluenti.
I suoi seni sodi.
Le sue curve che mi chiamano.
E mentre crollo distrutto e ubriaco per terra, lei mi guarda dalla tela.
I suoi occhi sono dritti nei miei.
E finamlemte il dolore sembra allontanarsi e per un attimo sono felice.
Per un attimo
non sono più da solo.

51. IN OGNI SINGOLO GIORNO

Ti guardo sorridere dallo specchietto retrovisore.
E mentre Marco è al mio fianco e il sole risplende sulle lenti scure dei miei occhiali, ingrano la quinta e mi sento felice.
La strada corre veloce sotto le ruote della macchina e anche se non sono del tutto sicuro su quale sia la nostra destinazione mi sento felice.
Il mare è alla nostra sinistra ed è luce ed azzurro e onde che si infrangono.
Abbasso leggermente il finestrino per fare entrare un pò di aria.
Che scompiglia i capelli e porta freschezza.
Poi ti guardo sorridere dallo specchietto retrovisore e sono contento.
Marco mi passa una lattina di birra e io mi limito a dare una sorsata e ad alzare leggermente la musica che stiamo ascoltando.
E il fatto che stiamo in silenzio non è altro che armonia.
E il fatto che stiamo insieme non è qualcosa di cui possa parlare.
Sorrido alla vita e passo di nuovo la lattina a Marco.
E alla mia sinistra il mare continua a correre veloce come i brividi che mi salgono lungo la schiena.
Forse è l' estate, forse il fatto di avere ventanni, forse è l' amore o forse semplicemete è la vita che fluisce per conto proprio.
E ti trascina.
Ti porta con se.
E mentre ti avvicini al mio orecchio e mi sussurri di amarmi, il mio cuore esulta e si riempe di gioia. E mentre ti sorrido dallo specchietto retrovisore vedo la stessa gioa nei tuoi occhi.

E nelle tue labbra.
E nel tuo sorriso.
Corrono veloci i giorni e gli anni.
Possa io rimanere per sempre con voi.
Possiate rimanere voi accanto a me.
Accanto alle mie debolezze, alle mie paure e ai miei rimorsi.
Possa non perdervi come le altre persone che ho amato e sono scomparse.
Possa la vita continuare a sorprendermi.
E mentre entriamo in una galleria e accendo i fari e mi tolgo gli occhiali da sole penso alla vita e ai suoi momenti diffcili.
Penso al buio della solitudine e all' oscuro presagio di una vita di stenti e delusioni.
E mentre continuiamo a sfecciare lungo l' asfalto e le luci della galleria si fanno sempre più uguali e ipnotiche, penso alle droghe e ai viaggi della mente e agli universi che ancora dovrò scoprire.
E poi in fondo al buio della galleria appare una luce che diviene sempre più grande.
Se sia un' uscita o una ennesima illusione difficile dirlo.
E penso di nuovo all' estate e ai suoi profumi e alle calde sere stellate distesi a ridere sulla spiaggia.
E non so perchè un paio di lacrime mi rigano le guance.
E brividi ed emozioni che salgono su e giù per la schiena.
E mentre usciamo dalla galleria e la luce del giorno abbaglia di nuovo il mio sguardo, mi infilo di nuovo gli occhiali da sole.
E Marco mi passa la lattina.
Do un sorso e gli sorrido.
E il silenzio e la pace e la voglia di andare mi fanno stare bene.
E anche se dove andremo è ancora impossibile dirlo, io continuo a spingere l' accelleratore.

Percè non c'è fine per un sogno così bello.
Che vorrei tanto fosse reale,
in ogni singolo giorno
della mia vita.

52. INSIGNIFICANTE

Le facce idiote ed ebeti che ho intorno confermano un vecchio detto. Gli imbecilli non moriranno mai o meglio per ogni coglione che se ne va ne arrivano altri mille. Sarà che i miei viaggi sembrano finiti, sarà che ho rimesso i piedi su questa terra o forse più semplicemente non trovo più droghe da usare.
E quando il mio sguardo galleggia nella vacuità circostante e quando tutte le voci si fanno uguali e senza senso capisco che qualcosa non va.
Decisamente qualcosa non va.
E quando gli occhi cercano di alzarsi e di trovare qualcuno con cui parlare e quando le mie mani smettono di tremare e afferrano una cazzo di penna capisco che la solitudine è la mia scelta e la scrittura la mia rivolta.
E non una, dico una parola ha significato per me.
E degli sghignazzamenti idioti, delle vuote e sceme parole, dei sorrisi ebeti non so veramente cosa farmene.
E di queste immagini che tutto trasmettono tranne un senso o una emozione, non so veramente cosa farmene.
Di voi, del vostro lavoro, dei vostri schemi.
Se avessi una pistola credo che farei piazza pulita.
Se avessi potere credo che sarei un dittatore.
Se dovessi amare lo farei nella maniera più dolce possibile.
Se dovessi comandare una guerriglia sarei spietato e senza senso.
Se dovessi uccidere lo farei nella maniera più fredda possibile.

Senza un minimo di emozione nei confronti della vita che sto eliminando.
E mentre le voci si rincorrono ed entrano ed escono dalla mia testa, questi sono i pensieri che mi assalgono alla sprovvista.
Forse è solo l' inadeguatezza e la confusione.
Forse è la stanchezzza.
Forse è che non ce la faccio più a correre dentro la ruota come un criceto.
E se avessi una bomba a disposizione non mi farei molti problemi su chi colpire.
Se avessi un posto di lavoro cercherei di comportami nella maniera più etica possibile.
Se fossi un prete cercherei di amare il mio prossimo e di insegnare agli altri ad amare.
Se fossi una puttana scoperei gratis e basta.
E mentre le bocche delle ragazze dicono cose idiote e mentre le bocche dei ragazzi dicono cose idiote, io rimango fermo immobile a fissare il nulla.
Che è ovunque intorno a me.
E' incredibile.
Io sono dentro un' aula universitaria, con gente che parla e ride e vive. Ma io, in realtà, non vedo nulla. Non sento nulla. Per me queste persone sono fastidiose quanto le mosche in una giornata d' estate.
Se avessi una paletta le schiaccerei tutte.
Se fossi un barbone mi ucciderei con il bere.
Se fossi uno scrittore sarei esattamente come sono adesso.
Uno che con le parole esprime se stesso.
Uno che con le parole cerca di dire la verità.
Se fossi un ladro cercherei di rubare il più possibile.
Se fossi un ladro non farei distinzione tra vecchi e bambini, donne,

ricchi e poveri.
Se fossi un demone cercheri di corrompere più gente possibile, cercherei il vino e l'estasi dionisiaca e la perdita dei sensi.
E da quando sono di nuovo su questa terra tutto ha perso di nuovo senso.
Meglio allora le droghe e i viaggi della mente e le paranoie e gli schizzati pensieri di persecuzione.
Meglio allora perdersi in un mondo che ho nella testa che in quello inutile e falso che si muove davanti ai miei occhi.
Se fossi un bambino mi limiterei a ridere.
Se fossi pioggia mi limiterei a cadere.
Se fossi dio mi limiterei ad amare.
E quando capisco che è ora di andarmene e quando capisco che il mio posto non è qui mi sembra sempre dannatamente tardi.
Sarà che oggi è una giornata come non ce ne dovrebbero essere, sarà che la mia pazienza sta raggiungendo il suo zero, sarà che ogni volta che cado mi è sempre più difficile rialzarmi.
Vorrei che non ci fosse fondo e non ci fosse coraggio.
E continuare a cadere e cadere e cadere.
Verso il nulla.
La morte.
La vita.
Verso questa maledetta luce che illumina un domani sempre più incerto e dannatamente lontano.
E mentre mi alzo e me ne vado e fuori della facoltà inizia anche a piovere e il cielo è viola e senza stelle, io penso ai lampioni e ai cani che abbaiano e alle luci di una qualche finestra.
E mente mi stringo nella giacca e sento freddo e ho paura, mi chiedo se non sia solo angoscia la mia vita, se non sia solo un lungo sentiero che non porta da nessuna parte.

E mentre sputo per terra e mi accendo una sigaretta, mi dico che la risposta migliore è non avere risposte.
Che l' unica cosa è tirare avanti e stanare la paura dal proprio cuore.
E alzando gli occhi al cielo una stella spuntare dall' apatia violacea del nostro destino.
E non so dire se sia una speranza, una semplice luce o solo una vana ed ennesima illusione.

53. IL DOMANI

Difficile tirare avanti tutta la notte senza lasciarsi andare.
Parlo di droghe.
Di sesso.
Di estenuanti bevute davanti al bancone di qualche bar.
Difficile tirare avanti tutta la notte senza che i propri demoni ti prendano la mano e ti portino con loro.
In vicoli bui.
Tra puttane e pervertiti.
Lungo marciapiedi dove neanche i topi hanno il coraggio di ballare.
Ma in un certo senso è sempre meglio lasciarsi la propria mente e le proprie certezze alle spalle.
In un certo senso è meglio dimenticare se stessi e buttare con una risata il passato alle spalle.
Potresti accontentarti di alcuni eccitanti.
Parlo di coca, benzedrina, anfetamine.
Una lunga notte schizzata a parlare e parlare e muoverti. Non avresti più il bisogno di dormire o di mangiare. Due cose ritenute da alcuni una imperdonabile perdita di tempo. Potresti perderti lungo le strade, sotto il cielo viola. Una sfrenata corsa verso le stelle. E parole come lampi che riempiono il sordo rumore dei tuoi passi. Parole come lampi che arrivano da tutte le parti. Frammenti di discorsi, frammenti di vita, una imperdibile corsa attraverso tutto quello che hai sempre ritenuto impossibile. Albe e notti e aurore che si rincorrono senza rotture in un unico lungo infinito cerchio. E tu sei al centro di tutto questo strafatto

come una scimmia, incapace di chiudere gli occhi, che ti accendi una sigaretta dopo l' altra e mandi giù un' altra anfetamina. Non credo che il futuro rientri più nei tuoi piani. Arrivati a questo punto la fine sarebbe solo qualcosa di troppo misero e meschino. Tiri avanti e non te ne frega più un cazzo della luce e del giorno e di un domani carico di promesse. Il tuo domani è qui e ora. E' nelle tue dita gialle di nicotina, nelle tue labbra che sembrano non volersi più fermare mentre continui a premere il piede sull' accelleratore, mentre le persone che sono insieme a te ti seguono e si fidano di quello che stai dicendo. Si fidano di te. Mentre rompi una ennesima oscurità, mentre scendi dalla macchina e decidi di pisciare e di stappare un' altra birra. Mentre ti accorgi che la benzedrina è finita e la coca pure e non sai più da quanti giorni ti trovi in questo stato, da quanti giorni hai dimenticato il cibo e il sonno. Ma non hai molte alternative, forse non ne hai mai avute. E mentre senti la testa girare e cadi per terra e il mondo diventa un' immensa oscurità danzante, non puoi fare altro che lasciarti andare. E la fine ti appare più vicina di qualsiasi altra cosa. Ma non hai il tempo di rendertene conto mentre collassi inanime sulla fredda terra. Sotto il bagliore delle fredde stelle.

Puoi andare di bar in bar in una lunga ricerca etilica. Sempre più incerto sulle tue gambe. Quando tutto inizia ad ondeggiare stai sicuro che non andrai molto lontano. Ti trovi un angolo tra i secchioni della spazzatura, ti rifugi sotto i cartoni. E le stelle come sempre sono lontane e bastarde. Lontane dal nostro destino e dalla nostra tragica esistenza. Sei una maschera antica, sul tuo viso, a causa dell' alcol, sorrisi e lacrime si rincorrono senza fermarsi. Ridere e piangere sono diventate la stessa identica cosa.

Forse hai solo scoperto il senso della vita.

Ma domani sarai sicuramente troppo sconvolto per ricordartene.

E mentre danzi e ridi e le lacrime scendono e il tuo corpo è diventato

di gomma inizi a parlare. Le parole ti escono come un fiume in piena, anche se apparentemente sono senza un filo logico dentro di te hai la momentanea certezza di star dicendo qualcosa di importante. E mentre parli e danzi e piangi ti metti a cantare, una melodia ti entra nella testa e l' unico modo per farla andar via è cantare. Cantare e ballare.
E mentre ti ritrovano così in mezzo alla strada, le persone ti si mettono intorno e iniziano a battere le mani. E ti senti sempre più coinvolto nella tua parte. E quando alzi gli occhi al cielo e vedi che la notte e l' alba stanno per diventare la stessa identica cosa, senti che le gambe crollano e tu insieme a loro. E cadendo sul freddo cemento di un vicolo nessuno è più intorno a te e ti domandi se non sia stato solo un' altro gioco della tua mente.
O forse più semplicemente eri talmete sbronzo da non capirci più un cazzo.
Il domani, il domani, sempre pronto ad accoglierci dentro di lui.
Sempre pronto a sorprenderci con nuove delusioni e nuove speranze.
Perchè non sento mai continuità?
Perchè non mi sento mai parte di niente?
Il domani, il domani, con le sue mille facce, gli incontri improvvisi, gli addii e le separazioni.
Il domani con le sue lacrime e i suoi raggi di sole.
Perchè dormire?
Perchè spezzare la vita continuamente?
Chiudi gli occhi, ti alzi per poi chiuderli di nuovo e un giorno per chiuderli per sempre.
Guardi attentamente quello che hai intorni, a volte lo riconosci, a volte sei un perfetto estraneo.
A volte è tutto più semplice e non te ne frega un cazzo di niente.
E quelle sono le volte in cui la vita ti sembra migliore.
Quando non senti il bisogno di stravolgerti e di non capirci più niente,

quando non senti il cuore urlare e le vene gonfiarsi.
Le volte migliori sono quando sei calmo e sicuro.
E puoi appoggiarti sotto un albero e guardare il tramonto.
E guardare le stelle.
E anche se sai che tra poco i tuoi occhi si chiuderanno, tu non hai più paura.
Perchè sai che di tutte le illusioni, la vita è sicuramente la più meravigliosa.

54. BENZINA

Sento questo dannato odore di benzina venire dalle mie mani.
Non so perchè ma sono sconvolto.
Ho dei tagli sul volto, sangue rappreso sotto il collo, ho un' orecchio mezzo bruciato.
E' notte.
Una notte fredda e senza stelle.
Cerco di ricordare, cerco di capire cosa sia successo, ma a volte è difficile mettere un ' ordine alle cose che abbiamo fatto.
Ho immagini confuse del sole, di una macchina uscita fuori di strada, del vento che soffia.
Ho immagini sfuocate di un anello d' oro, un paio di calze nascoste dentro un cassetto e un proiettile finito non si sa come sotto il mio letto.
Sono confuso.
E ho paura.
E sulla linea della mia vita sono tanti i punti interrogativi. Tanti quanti i giorni che ho dovuto vivere.
Sento questo dannato odore di benzina venire dalle mie mani.
Non so perchè ma c'è qualcosa che non quadra.
Più cerco di mettere ordine ai giorni e a tutto quello che mi succede e più tutto quanto mi sfugge lontano.
Le cose che vivi e quelle che immagini non saranno mai la stessa cosa.
Mi siedo per terra e mi sdraio.
Chiudo gli occhi.

E adesso è notte dentro e fuori di me.
Cerco di ricordare.
Una bambina che gioca in un parco, un paio di scarpe ormai deformate, un orecchio mozzato in un campo di grano.
Poi ci sono il vecchio hank seduto ad una macchina da scrivere, ci sono un paio di mutandine che ho dimenticato di dare ad una persona, ci sono un paio di forbici e delle tele non ancora finite.
Mi guardo le mani.
Sono nere e sporche e ferite.
E puzzano terribilmente di benzina.
Mai una volta che riesca a capire le mie azioni.
Mai una volta che quello che penso e quello che faccio siano la stessa cosa.
I sentimenti nel mio cuore sono rabbia e dolore.
Compassione per me stesso e malinconia.
Poi in piccola parte il desiderio, l' annullamento e la perdita della consapevolezza.
Che non sono sentimenti ma qualcosa che mi porto dentro e che in un qualche modo fa da sempre parte di me.
Decido di alzarmi.
Decido ancora una volta di scoprire. Decido che aspettare è da vigliacchi. Che devo andare, scoprire. Scoprire cosa cazzo è successo.
E mentre dalla notte ritorno verso la vita mi sembra di sentire puzza di bruciato. Mi sembra di sentire una terribile puzza di bruciato. Poi c'è il fumo che sale da dietro degli alberi. Capisco che mi sono rifuggiato in un bosco. Forse sono scappato, forse mi sono perso, forse è meglio non farsi troppe domande quando si è sconvolti.
Il fumo sale nero e denso e forte da dietro gli alberi e la puzza di bruciato sta iniziando a farmi lacrimare.
Il fumo nero e cattivo mi fa lacrimare.

Inizio a salire verso gli alberi e inizio a sentire sirene.
Inizio a sentire voci indistinte e panico.
Inizio a sentire qualcosa che non avevo mai sentito.
E quando arrivo in cima alla collina dietro agli alberi è solo nero.
E non so se sia ancora la notte o questo muro di fumo o la disperazione del mondo.
E nonostante tutto sento ancora questo dannato odore di benzina venirmi dalle mani.
Poi attrraverso due o tre file di alberi e lo spazio si apre davanti a me.
E quello che vedo è incredibile.
Oltre al nero del fumo che sale impazzito verso il cielo ci sono fiamme e fiamme e fiamme.
Vedo che tutto sta bruciando, che tutto si sta distruggendo.
Vedo le case fiammeggiare velocemente e ridursi in cenere, vedo le macchine esplodere.
Non vedo più nessuno, tutti devono essere scappati.
Le fiamme danzano nella notte.
Tutto continua a distruggersi e a danzare.
Provo a capirci qualcosa.
Ma è meglio non farlo.
Quello che facciamo e quello che immaginiamo non saranno mai la stessa orribile cosa.
Di tutta la mia cattiveria niente di tutto questo può essere vero.
Il mondo non potrà finire così tra le fiamme.
Il mondo non potrà mai finire a causa di un solo uomo.
Eppure la città sta bruciando.
E le mie mani puzzano ancora dannatamente di benzina.
Forse è solo che sono cattivo, forse sono solo disperato o forse questa è solo una storia e non ha niente di reale.
Eppure mi siedo e rimango impassibile a guardare.

E di tutti gli orrori che abbia mai visto questo sicuramente è il più meraviglioso.
Perchè non c'è bellezza più grande di quella che proviene dalla distruzione.
Forse perchè tutto finisce e qualcosa di nuovo può finalmente iniziare.

55. ASSUEFAZIONE

Ci siamo noi, dove? non lo so, difficile dirlo.
Viviamo abbracciati a stanche certezze, a vuoti volti che ci sorridono, a irrimediabili ed estenuanti file davanti ad ogni cosa. Viviamo tra guerre di cui nemmeno ci ricordiamo. Nel nostro passato recente vagamente aleggiano i fantasmi della bosnia e del kosovo e dell' ex jugoslavia.
Tra cartelloni pubblicitari e troie spumeggianti qualcuno a sarajevo aveva scritto benvenuti all' inferno.
Dalle casse del mio stereo uscivano fuori le canzoni degli smashing pumpkins, dei pearl jam e dei radiohead.
Continuavo ad aspettare la notte oscillando tra mellon collie & the infinte sadness e ok computer.
Le bombe continuavano a cadere e noi facevamo sempre le solite cose. Alzarsi e dormire, mangiare e scopare, lavarsi i denti e piangere. La vita continuava eternamente uguale, per tutti gli uomini, tranne quelli che morivano tra macerie e malattie. Tra fosse comuni e ruderi che sembravano stupidi scheletri di cemento e ferro.
Ci siamo noi, dove? nel bel mezzo di questo nulla.
Abbiamo pianto per le guerre tra etnie diverse, per le donne stuprate dai soldati, per i bambini a cui saltavano gambe e piedi e mani come a pupazzi di plastica.
Sono passate trasmissioni televisive e sono morte alcune persone famose, Altri hanno vinto statuette dorate e altri ancora si sono tirati fuori da storie di cocaina. Come se a noi ce ne potesse realmente

importare.
Cosa potrà mai restare di questo eterno dolore che ci circonda se non stupida indifferenza e assuefazione.
Ecco la parola magica.
Assuefazione.
Siamo così assuefatti al dolore che non ce ne frega più niente.
Una strage, un' epidemia, una o un milione di vittime sono esattamente la stessa cosa.
Ricordo che dal mio stereo uscivano le note degli stone temple pilots, dei foo fighters e dei metallica.
E almeno la mia anima continuava a ruggire, i miei occhi a piangere e le mie dita a battere sui tasti.
Siamo passati attraverso una continua glorificazione del presente, ci siamo inginocchaiti davanti alla scienza.
Davanti ad embrioni congelati, davanti a madri di sessantanni, davanti ad una pecora cresciuta da quel pazzo che non è più dio, ma l' uomo.
Ci stanno promettendo una vita eterna.
Ma per cosa, per quale motivo dovremmo vivere così tanto?
Difficle dirlo. Impossibile rispondere.
Ci sono state giornate in cui il sole brillava e i problemi del mondo scomparivano, Giorni in cui tra birre ghiacciate e canne e un mare così limpido avevi quasi l' impressione che le cose filassero nella maniera giusta.
Poi qualcuno ha iniziato a farsi buio e impenetrabile, altri si sono allontanati e altri ancora hanno smesso di farsi sentire.
Le foglie hanno iniziato a cadere dagli alberi.
La pioggia a battere contro la tua finestra.
E tutte quelle immagini di gente morta in una maniera orribile sembravano chiedere vendetta.
O forse semplicemente compassione.

Il loro urlo ti entrava nel cuore e lo faceva rimanere freddo e impassibile.
Ormai il dolore era una semplice distrazione, un programma come un altro per passare la serata.
Hai visto i volti dei bambini come mai i volti dei bambini dovrebbero essere.
Pieni di paura.
E di morte.
Pieni di orrore per quello che altra gente aveva deciso di fare.
Hai visto guerra e sentito dire che non c' erano guerre.
Hai visto bombe intelligenti e ti sei chiesto se avessero la stessa intelligenza dell' essere umano.
Probabilmente si, visto che non sono servite a nulla.
Hai visto sangue e brandelli di carne e membra lontane dai loro corpi.
Hai visto tanto di quell' orrore da averne abbastanza per tutta la vita.
Ma siamo solo all' inizio.
Siamo solo all' inizio.
Nella mia camera cercavo di dimenticare tutto questo. Mettevo a palla i cd dei chemical brothers, ascoltavo siamese dream e i soundgarden, cercavo un mondo nel quale nascondermi.
Un mondo chiuso tra queste mura.
Cercavo protezione e basta.
Poi ho continuato a vivere e a scrivere e questa mi è sembrata la scelta più ragionevole per cercare di fare qualcosa.
Ci siamo noi, dove? Impossibile dirlo.
Perchè siamo da tutte le parti e continuamo a vivere e a illuderci.
E dalla mia camera la musica continua ad uscire sempre troppo alta, per azzittire tutte quelle voci di gente morta che chiede una inutile quanto impossibile vendetta.
Tutte le voci di quella gente che nessuno di noi ha avuto il coraggio di

ascoltare veramente.

Emiliano Bertocchi

"Mi chiamo Emiliano Bertocchi. Sono nato a Roma il 22 giugno del 1979. Nel 1998 mi sono diplomato presso il liceo scientifico Cavour.
Nel 2003 ho conseguito la laurea triennale in Arti e Scienze dello Spettacolo curriculum Cinema presso la facoltà di Scienze Umanistiche della Sapienza.
Mi è stata pubblicata una poesia nell' antologia poetica "E il naufragar m'è dolce in questa radio" a cura di G. Perrone e nelle raccolte di poesie "Navigando tra le parole vol.2 e vol.7".
Inoltre altre poesie e racconti sono state pubblicati su alcuni siti internet (www.eptafuso.com e www.scrivendo.it) e sulla rivista "Il Filo" a cura del sito www. poesiacontemporanea.it.
Nel 2004 mi è stato pubblicato un racconto all' interno dell' antologia narrativa "Resept@" a cura del sito www.eptafuso.com."

Narrativa Contemporanea

Questa è la lista di e-paperback pubblicati fino ad ora in questa collana:

13 Fiori Fatui
Hannan
Asìntote e Triguna
Antonio Piras
Attraverso la notte
Emiliano Bertocchi
Benaresyama
Federico Mori
Blu notte
Marco Giorgini
Buio
Emiliano Bertocchi
Dieci Racconti
Raffaele Gambigliani Zoccoli
Ferrovia
A.Zanardi
Fragola Nera
Christian Battiferro

Francesco
Enrico Miglino
Futureline
AA.VV.
Identità Perdute
Claudio Chillemi
Il Bacio del Serpente
Mario Campaner
Il Crepuscolo del Nazismo
Enrico Di Stefano
Il Guardiano di Notte
Claudio Chillemi
Il Passo Più Piccolo
Claudio Chillemi
Inevitabile Vendetta
Fabrizio Cerfogli
La Maledizione del Teschio
Pasquale Francia
La Radiosveglia
Raffaele Gambigliani Zoccoli
La Sibilla di Deban
Claudio Caridi
La vigna
Silvia Ceriati
Lo Scafo
Marco Giorgini
L'Ultima Fantasia
Andrea Nini
L'uomo che scompare
Pierluigi Porazzi

Ondas nocturnas
 Karmel
Onde Notturne
 Karmel
Passato Imperfetto
 Enrico Miglino
Resolution 258
 Peter Ebsworth
Risoluzione 258
 Peter Ebsworth
Sangue Tropicale
 Gordiano Lupi
Segale
 Christian Del Monte
Semplicemente Zombi - scheletri.com
 AA.VV.
Sette Chiese
 Christian Del Monte
Smagliature
 Francesca Mazzucato
Sogni
 Massimo Borri
Sogni infranti
 Alec Valschi
Steady-Cam
 Christian Del Monte
Storia di un ragazzino elementale
 A.Zanardi
Ultima notte di veglia
 Enrico Bacciardi